RASSEGNA STAMPA del venerdi
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

23 gennaio 2015

... Ufficio Stampa FENEALUIL NAZIONALE ...

NOTA PER IL WEB

Per il segretario generale **FENEALUIL Vito Panzarella** *"le misure finora adottate dal governo continuano ad essere del tutto insufficienti di fronte ad una crisi come quella che ha colpito il settore edile." I dati sulla produzione nelle costruzioni, diffusi ieri dall'Istat, continuano a mostrarlo. Nel mese di novembre 2014 l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni ha registrato un calo del 4,5% rispetto a ottobre. Nella media dei primi undici mesi dell'anno la produzione nelle costruzioni è diminuita del 7,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. "C'è dunque bisogno di investire come ha sottolineato ieri Barbagallo, ma ciò,* - ribadisce Panzarella - *deve avvenire in una logica di sviluppo del settore diversa dal passato. Per anni il settore è vissuto al disopra delle sue possibilità, utilizzando modelli di sviluppo e di produzione che oggi non reggono più e che non ritorneranno, questo deve essere chiaro a tutti. Occorre invece* - *spiega* - *una nuova visione per ricucire le periferie, ridisegnare le città rispondendo ai bisogni sociali, un grande piano di messa in sicurezza del territorio e di opere infrastrutturali con un'attenzione decisa sulla sicurezza e la qualità. Siamo convinti* - *aggiunge* - *che i modelli di sviluppo per uscire in modo definitivo dalla recessione ci siano e che il paese abbia bisogno di migliorare la sua efficienza di sistema con investimenti basati su priorità chiare e decise ed adeguati percorsi di partecipazione delle istituzioni e delle comunità locali, ma la vera priorità deve restare la contrapposizione fra le opere utili e necessarie al paese e le opere utili solo alla speculazione o al malaffare. Questo governo* - conclude il segretario - *come i precedenti del resto, rispetto al nostro settore continua a metter in campo le medesime ricette: riduzione degli investimenti pubblici, deregolamentazione del mercato, della struttura di impresa e del lavoro, indebolimento dello stato sociale, riportando analoghi risultati che non aiutano il settore ad uscire dalla crisi ma piuttosto ad affondarlo ancora di più."*

COSTRUZIONI: BARBAGALLO, DATI SU PRODUZIONE PESSIMI, SERVONO INVESTIMENTI =
Roma, 19 gen. (Labitalia) - "I pessimi dati relativi alla produzione nel settore delle costruzioni confermano, purtroppo, tutte le nostre preoccupazioni: mentre il Governo parla di ripresa, i numeri lo smentiscono. Con questo Jobs Act, che è solo propaganda, si continua a discutere di norme sui licenziamenti e nulla si attua, invece, per far riprendere concretamente l'economia". Lo afferma il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo nel corso di un seminario interno di approfondimento sulle nuove norme relative al mercato del lavoro, commentando i dati diffusi dall'Istat.
"Ritorniamo sempre sullo stesso punto: servono investimenti pubblici e privati, ma - ha proseguito Barbagallo - quelli previsti dal piano Junker sono aleatori e, comunque, insufficienti. Ecco perché dobbiamo puntare a organizzare una manifestazione di carattere europeo per dire sia al nostro Governo sia a Bruxelles che non vogliamo morire di stabilità e austerità".
Il leader della Uil ha richiamato l'attenzione anche sul tema della contrattazione. "Mentre la deflazione fa ristagnare l'economia, l'incremento della tassazione locale penalizza, in particolare, i lavoratori dipendenti e i pensionati. Dobbiamo, dunque, riprendere il filo del ragionamento unitario - ha concluso Barbagallo - anche per avviare una serie di iniziative che rilancino la contrattazione tanto nel settore pubblico quanto in quello privato."
LAB0020 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

COSTRUZIONI: ISTAT, A NOVEMBRE PRODUZIONE -4,5% SU MESE, -7,9% SU ANNO =

Roma, 19 gen. (Labitalia) - "Nel mese di novembre 2014 l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni ha registrato un calo del 4,5% rispetto a ottobre. Nella media del trimestre settembre-novembre l'indice è diminuito del 2,1% rispetto al tre mesi precedenti". E' quanto rileva l'Istat.

"L'indice corretto per gli effetti di calendario a novembre 2014 è diminuito in termini tendenziali del 7,9% (i giorni lavorativi sono stati 20 come a novembre 2013). Nella media dei primi undici mesi dell'anno la produzione nelle costruzioni è diminuita del 7,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente", prosegue l'Istat.

"A novembre 2014 l'indice grezzo ha segnato un calo tendenziale del 7,8% rispetto allo stesso mese del 2013. Nella media dei primi undici mesi dell'anno la produzione è diminuita del 7,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente", conclude l'Istat.

(Lab/Labitalia)
19-GEN-15 10:50

VENERDÌ 23 GENNAIO 2015 www.corriere.it In Italia (non "Sera") + EURO 2,00 | ANNO 140 - N. 19

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59-C - Tel. 06 896291

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

500X

Cultura
Alla scoperta del tesoro dei piccoli editori
di **Claudio Magris**
a pagina 47

Oggi
Borghi a basso costo La vita nuova dell'Appennino
di **Maurizio Donelli**

Domani
Animali domestici quasi umani È una scelta giusta?
di **Daniela Monti**

FIAT

Da marzo maxi acquisto di titoli anche pubblici per 18 mesi. L'80% dei rischi a carico degli istituti centrali dei Paesi. Salgono le Borse, euro e spread ai minimi

Mille miliardi: la scossa di Draghi all'Europa

Più ampio del previsto il piano della Bce per rilanciare l'economia. Unanimità sulle misure, no tedesco sui tempi

IL CORAGGIO CHE CI VUOLE

di **Danilo Taino**

Una giornata inusuale per l'Europa, ieri. Due leader in azione, in parallelo, hanno affermato che nel Vecchio Continente le crisi e i passaggi più delicati si possono affrontare con coraggio. Che si può fare ciò che si ritiene giusto senza piegarsi ai calcoli della piccola politica.

Mario Draghi ha condotto la Banca centrale europea a lanciare un piano potente di lotta alla deflazione, con una portata che ha impressionato gli osservatori. Si tratta di acquisti di titoli, in maggioranza degli Stati dell'eurozona, per 60 miliardi ogni mese fino al settembre 2016, e oltre se ce ne sarà bisogno: un'iniezione di nuovo denaro per almeno 1.100 miliardi nella zona euro. L'operazione è importante non solo per gli effetti che può avere sull'economia ma — forse soprattutto — perché afferma in via definitiva l'indipendenza della Bce dai governi, anche da quello tedesco che non ha nascosto di essere contrario agli acquisti. È l'ingresso dell'istituzione nella maturità, nell'età in cui ci si emancipa dalle tutele e si cammina da soli. Da oggi la Bce è più simile alla Federal Reserve, la Banca centrale americana.

Angela Merkel ha fatto qualcosa di non meno rilevante: un passo laterale da leader europeo.

continua a pagina 27

La Banca centrale europea ha svelato le misure di stimolo per rivitalizzare l'economia europea. Da marzo, e per almeno 18 mesi, l'istituto guidato da Mario Draghi acquisterà titoli pubblici e privati per 60 miliardi di euro al mese: oltre mille miliardi entro il settembre 2016. Benché a lungo attesa, la mossa ha sorpreso gli investitori per le sue dimensioni, che sono apparse subito più coraggiose del previsto.

Le garanzie. La decisione è stata assunta all'unanimità da tutti i membri del board della Bce. Dubbi tedeschi sui tempi dell'operazione. Per ottenere il via libera, il presidente Draghi ha studiato un meccanismo di ripartizione del rischio, che ricadrà solo in piccola parte (20%) sulla Banca centrale europea.

Le reazioni. I mercati hanno reagito positivamente: Piazza Affari ha chiuso a +2,44%. L'euro scambiato con il dollaro a 1,14.

da pagina 2 a pagina 6
Ferraino, Manca, Marvelli, Pagliuca Saldutti, Sarcina, Stringa, Tamburello

GIANNELLI

LA MANOVRA DI FRANCOFORTE

DIETRO LE QUINTE
Così la mediazione ha spiazzato il fronte contrario
di **Fabrizio Goria**
a pagina 3

L'INTERVISTA
Piketty: non basta una banca per la salvezza
di **Stefano Montefiori**
a pagina 2

LA CANCELLIERA A FIRENZE
Merkel dopo il via libera: «Niente alibi»
di **Paolo Valentino**
a pagina 8

COSA CAMBIA
I tanti vantaggi di una moneta meno forte
di **Alan Friedman**
a pagina 27

Ucraina Combattimenti durissimi

La diplomazia perduta a Est

di **Franco Venturini**

Bombe contro la diplomazia in Ucraina. Colpi di mortaio su un bus a Donetsk, roccaforte dei ribelli filorussi *(che nella foto avanzano su un carro armato T-64)*: almeno 13 le vittime, una ventina i feriti. La strage poche ore dopo che Russia e Ucraina avevano concordato con i mediatori internazionali un ritiro delle artiglierie.

a pagina 26 - a pagina 17 **Dragonesi**

SCONTRO FASSINA: RENZI GUIDÒ LA FRONDA. GUERINI: SCIOCCHEZZE

Nel Pd accuse e veleni sul caso dei 101 anti Prodi

La sinistra del Pd alza il tiro contro il segretario-premier. «Non è un segreto» che Matteo Renzi sia stato a capo dei 101 parlamentari che il 19 aprile 2013, alla quarta votazione per scegliere l'inquilino del Quirinale, affossarono Romano Prodi: così Stefano Fassina, deputato ed ex viceministro nel governo Letta, esponente della minoranza del partito. «Incredibile sciocchezza», taglia corto il vicesegretario, Lorenzo Guerini. E Debora Serracchiani, altra vicesegretario: «Non si possono lanciare accuse come questa, e non si possono nemmeno commentare». Sdrammatizza l'ex segretario Pier Luigi Bersani: «Per sapere com'è andata davvero ci vorrebbero i servizi segreti. L'importante è che quella roba lì non la facciamo più. Serve lealtà, la slealtà preferisco subirla piuttosto che farla».

alle pagine 10 e 11
Guerzoni, Iossa, Meli
e La Nota di **Massimo Franco**

PREVIDENZA E NOMINE
Tito Boeri all'Inps La Camera chiede chiarimenti

di **Enrico Marro**

Un percorso ad ostacoli quello che il professor Tito Boeri deve compiere per entrare all'Inps da presidente. Scelto a sorpresa il 24 dicembre scorso dal premier Renzi, il professore della Bocconi sarà presto ascoltato alla Camera perché Sergio Pizzolante (Area popolare), d'intesa con il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano (Pd), ha chiesto che il governo fornisca chiarimenti sulla sua nomina. Boeri, secondo Pizzolante, non avrebbe i requisiti richiesti per la guida dell'istituto.

a pagina 15

«Ho sconfitto i bulli parlando con i grandi»

Lettera della ragazza picchiata a Vigevano: tornerò a scuola con il mio papà a testa alta

di **Alice**

Sono la quattordicenne che è stata picchiata fuori dalla scuola da tre ragazze sedicenni a Vigevano la scorsa settimana. Una cosa che vorrei dire sui bullismo: questa gente dimostra solo vigliaccheria. Suggerisco a tutti quei ragazzi e bambini che vengono picchiati dai bulli di raccontarlo ai genitori o comunque di parlare con un adulto di cui possono veramente fidarsi. Lunedì tornerò a scuola, con papà. A testa alta.

IDEE E INCHIESTE

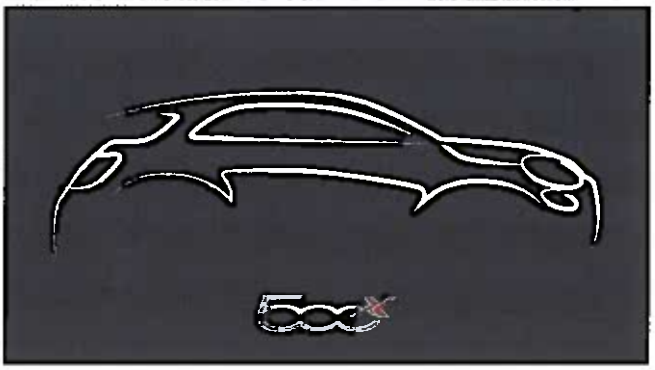
UNIVERSITÀ
Se il corso in inglese finisce alla Consulta
di **Gianna Fregonara**

Sarà la Consulta a decidere se sia legittima la decisione del Politecnico di Milano di offrire dei corsi specialistici solo in inglese. Una lite di cui si è perso il senso.

a pagina 27

LA STORIA
Il medico inventore che salva i bambini
di **Gian Antonio Stella**

La storia di Lisa, nata due volte. La prima, con una gravissima insufficienza renale. La seconda, quando è stata salvata da una macchina costruita apposta per lei e da un medico ri-



WWW.500X.FIAT500.COM

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano

il coraggio che ci vuole

Danilo Taino

U na giornata inusuale per l'Europa, ieri. Due leader in azione, in parallelo, hanno affermato che nel Vecchio Continente le crisi e i passaggi più delicati si possono affrontare con coraggio. Che si può fare ciò che si ritiene giusto senza piegarsi ai calcoli della piccola politica.

Mario Draghi ha condotto la Banca centrale europea a lanciare un piano potente di lotta alla deflazione, con una portata che ha impressionato gli osservatori. Si tratta di acquisti di titoli, in maggioranza degli Stati dell'eurozona, per 60 miliardi ogni mese fino al settembre 2016, e oltre se ce ne sarà bisogno: un'iniezione di nuovo denaro per almeno 1.100 miliardi nella zona euro. L'operazione è importante non solo per gli effetti che può avere sull'economia ma - forse soprattutto - perché afferma in via definitiva l'indipendenza della Bce dai governi, anche da quello tedesco che non ha nascosto di essere contrario agli acquisti. È l'ingresso dell'istituzione nella maturità, nell'età in cui ci si emancipa dalle tutele e si cammina da soli. Da oggi la Bce è più simile alla Federal Reserve, la Banca centrale americana.

Angela Merkel ha fatto qualcosa di non meno rilevante: un passo laterale da leader europeo.

L a cancelliera non è d'accordo con la scelta che la Bce ha compiuto ieri. Ritiene che produrre un enorme stimolo monetario finisca con lo spingere i governi, soprattutto quelli strutturalmente deboli, a non realizzare le riforme che si sono impegnati a fare. Pensa che l'operazione voluta e progettata da Draghi rischi di fare scivolare l'eurozona verso quella «Europa dei trasferimenti» - cioè di un Paese costretto a finanziare il debito di un altro - alla quale la Germania si oppone da sempre. Soprattutto, Frau Merkel sa che il suo partito, gran parte del Parlamento di Berlino, la gloriosa Bundesbank, la maggioranza delle imprese, delle banche e della cultura economica tedesche si oppongono all'operazione della Bce: come si è già capito dalle reazioni di ieri pomeriggio, in Germania nei prossimi mesi la battaglia, anche legale, contro di essa sarà dura. Ciò nonostante, la cancelliera ha ritenuto che l'indipendenza della Banca centrale fosse un bene superiore all'interesse politico immediato: ieri a Davos, negli stessi minuti in cui a Francoforte Draghi annunciava l'ormai famoso Quantitative easing , esprimeva le sue preoccupazioni ma si spostava di lato, non lanciava l'opposizione del suo governo alla Bce. In Europa, leadership vuole anche dire sapere garantire l'unità: e questo, ieri, Angela Merkel ha fatto.

Oggi, naturalmente, gran parte dei problemi dell'area euro sono ancora quelli dei giorni scorsi. Già domenica, la Grecia va al voto e il risultato potrebbe riaprire una fase di alto nervosismo politico e di mercato. I risultati stessi dell'operazione della Bce contro la deflazione (caduta dei prezzi per un lungo periodo) non sono scontati e per avere successo dovranno essere accompagnati dall'azione riformista dei governi nazionali. Sta di fatto, però, che la giornata di ieri ha indicato che in Europa si può fare politica (sì, anche l'affermazione di Draghi nel confronto con le posizioni tedesche è un fatto politico): ha detto che non sono necessariamente i compromessi opportunistici e le visioni nazionaliste a doversi affermare, che la vera leadership, anzi, si realizza alzando lo sguardo.

Niente di comodo. Su Mario Draghi è ora caduta una responsabilità ancora maggiore di quella che aveva in passato. Se il Quantitative easing non avrà successo, la vittoria di ieri si trasformerà in una passività e ne dovrà rispondere a una Germania arrabbiata. Per parte sua, la signora Merkel dovrà ora impegnarsi a controllare le proteste in casa: ben conscia, come sempre, che la sua legittimità democratica deriva dagli elettori tedeschi, non da quelli europei. Ma proprio per il significato e la pesantezza che hanno, le responsabilità prese ieri da Draghi e Merkel possono, se non diventare un modello, almeno ispirare.

Da ieri sera, la cancelliera è in Italia, a Firenze, per un incontro con Matteo Renzi. Anche il presidente del Consiglio italiano è reduce dal vertice dei potenti di Davos, dove è stato accolto con grande attenzione e ha avuto modo di misurare le aspettative che ha sollevato fuori dall'Italia. Aspettative che si sposano con il fatto che l'economia della Penisola sia nella posizione di beneficiare del calo del petrolio e dell'indebolimento

dell'euro. L'opportunità per rendere stabile e di lungo periodo l'interesse degli investitori è dunque lì, da cogliere. Serve leadership: la quale, come gli possono raccontare oggi la sua amica Angela e domani Draghi, non sta nelle parole ma nelle azioni, nel caso italiano le riforme. È a questo impegno che chiama l'inusuale e interessante giornata di ieri.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

www.repubblica.it

ANNO 40 - N. 19 IN ITALIA € 1,90 con il Venerdì

IPROV. VE CON LA NUOVA DEVENEZIA E MESTRE € 1,30, CON IL VENERDÌ € 1,80

VENERDÌ 23 GENNAIO 2015

R2 / LA CULTURA

Condanna e diritto di redenzione cosa fare per abolire il carcere

GUSTAVO ZAGREBELSKY

È IN EDICOLA "LIBERTÉ"
L'ATLANTE SULL'ATTACCO
AL CUORE DELL'EUROPA
A RICHIESTA CON REPUBBLICA

R2 / GLI SPETTACOLI

Joan Baez, i miei 55 anni di musica ai ragazzi dico: abbiate più coraggio

ERNESTO ASSANTE

All'Europa 60 miliardi al mese

> La spinta di Draghi per favorire la ripresa: "Acquisto di bond almeno fino a settembre 2016"

> Rischio default quasi tutto sulle banche nazionali. Euro giù, su le Borse. Vertice Renzi-Merkel

Merkel e Renzi ieri sera a Firenze

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA TARQUINI

FRANCOFORTE

Aveva il sorriso stanco ma felice di chi alla fine, anche se cedendo a qualche compromesso, ha vinto la sua grande battaglia. Mario Draghi ha annunciato l'operazione attesa da mezzo mondo.

A PAGINA 2

D'ARGENIO, MANIA, LIVINI, PANARA
POLIDORI E RICCI DA PAGINA 6 A PAGINA 9

IL RETROSCENA

I dubbi di Visco sul compromesso

FEDERICO FUBINI

La prima volta che la Federal Reserve riuscì a imporre la sua volontà a tutte le banche centrali dei singoli stati americani fu quando tagliò i tassi nel '27, dopo 14 anni di vita. Quella decisione si rivelò disastrosa. La storia può dunque suonare di buon auspicio.

A PAGINA 2

L'ANALISI

La soluzione venti per cento

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

La "soluzione 20%" escogitata da Mario Draghi per salvare l'Europa dalla deflazione, e la straordinaria accoglienza che i mercati hanno riservato al "quantitative easing" della Bce ci confermano due cose importanti.

SEGUE A PAGINA 35

ALTAN

BUFERA SUL MINISTRO, CHE POI FRENA

"Terroristi tra i migranti" L'allarme di Gentiloni

ROMA. «Ci sono rischi di infiltrazione, anche notevoli, di terroristi dall'immigrazione». Una frase del ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, scatena polemiche. Poi la rettifica. «Guai a confondere immigrazione con terrorismo». Slitta il decreto sulla sicurezza. Arrestato un albanese a Catania.

BRUNO, NIGRO, VIVIANO, ZINITI
DA PAGINA 16 A PAGINA 19

LA STORIA

Sonia, baby jihadista da Treviso alla Siria "Partita per amore"

FOSCHINI E TONACCI A PAGINA 19

Colle, il 29 il candidato pd Fassina: il premier guidò i 101

BEI, BUZZANCA, CIRIACO, DE MARCHIS E VECCHIO ALLE PAGINE 10 E 11

LE IDEE

Senza libertà di parola la democrazia è una finzione

Non è nemica della religione grazie a lei Parigi e Londra sono piene di moschee

IAN MCEWAN

Una metropoli come Parigi, Londra o New York ospita dieci milioni di persone in un'area non più estesa di un tipico ranch americano. Se la cittadinanza fosse tutta di un'unica razza, religione e mentalità, il problema della libertà di parola potrebbe anche non presentarsi mai. Nella realtà moderna però un città può ospitare in qualche ettaro tutte le razze del pianeta, qualunque concezione politica, religiosa e esistenziale. Si può essere convinti che i propri testi sacri corrispondano esattamente alla parola di Dio abitando a un tiro di schioppo da chi non si professa neppure ateo: la questione dell'autorità soprannaturale non si pone proprio, interessa quanto l'esistenza di religioni estinte come il culto di Thoth, Frigg o Apollo. Dai loro diversi templi le religioni fanno quotidiano esercizio di blasfemia l'una contro l'altra. Gesù è il figlio di Dio? Non per i musulmani. Maometto è l'ultimo messaggero di Dio sulla terra? Non per i cristiani. L'universo si può spiegare e esplorare meglio secondo la cosmologia basata sulla fisica, lasciando Dio da parte? Non per i musulmani o i cristiani.

Chi si farà garante della pace? Non la religione. La storia europea ci rammenta che all'epoca in cui il cristianesimo viveva il suo massimo splendore totalitario pre illuministico e poi il suo massimo scisma, l'intolleranza nei confronti di piccole diversità fu causa, come nel caso della Guerra dei trent'anni, di barbarie e carneficine di dimensioni terrificanti.

SEGUE A PAGINA 34

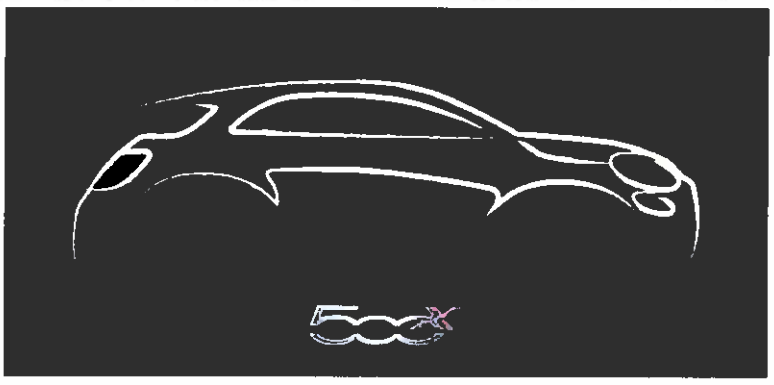
L'INTERVISTA

Yehoshua, appello all'Italia "Sostenete la Palestina solo così ci sarà la pace"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FABIO SCUTO

GERUSALEMME

«I palestinesi non vogliono un califfato islamico e non hanno obiettivi religiosi estremi. Ciò che in definitiva chiedono è ciò cui ha diritto ogni persona al mondo: essere cittadini della propria patria. Questo dobbiamo dargliele, come chiede la maggioranza degli israeliani. Il problema è come realizzarlo». Va subito al nocciolo della questione lo scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua: il riconoscimento dello Stato palestinese.



R2 / LA COPERTINA

La famiglia dei fantafigli ultima frontiera della scienza "La mamma non serve più"

SILVIA BENCIVELLI
ELENA CATTANEO

I bambini non li porta la cicogna. Non nascono nemmeno sotto i cavoli. I bambini del ventunesimo secolo nascono sempre più spesso grazie all'aiuto della scienza e della medicina. E quelli del ventiduesimo? Staremo a vedere. Per la prima volta, infatti, un gruppo di ricercatori di Cambridge è riuscito a costruire le delicate cellule della riproduzione al di fuori di testicoli e ovaia. Partendo dalle cellule staminali e dimostrando che, un giorno, potremmo avere cellule uovo e spermatozoi pronta consegna.

Lettere Commenti & Idee

Quei crimini in nome dell'onore

CORRADO AUGIAS
caugias@repubblica.it

Egregio dottor Augias, mi sono fatto molte domande per le quali con profondo disagio personale non ho risposta. Com'è possibile ammazzare dei vignettisti e rimanere indifferenti quando le donne vengono lapidate per futili ragioni, le ragazze tagliate a pezzi e sepolte in giardino con l'aiuto dei parenti perché vestivano all'occidentale? Donne e bambine vengono violentate nelle campagne e nelle risaie e nessuno muove un dito. Bambine sono date in sposa a dei vecchi per onorare la tradizione; altre vengono mutilate dei loro genitali perché così impongono le usanze. Le ragazze non possono studiare, né guidare l'automobile, né lavorare e nemmeno andare allo stadio a vedere una partita, vivono segregate in casa sotto il controllo dei parenti. In Nigeria Boko Haran, rapisce, indottrina, violenta migliaia di bambine, talvolta le imbottisce di dinamite e le fa esplodere. Quale religione può tollerare interpretazioni di questa portata?

Plinio Garbujo — pliniogarbujo@gmail.com

Anch'io mi sono posto le stesse domande, come credo molti altri. La risposta che mi sono dato è che, per tentare di capire, bisogna spostarsi non nello spazio ma nel tempo. Muoversi cioè non dall'Europa, o in generale dall'Occidente, ai Paesi di cui il signor Garbujo parla, ma retrocedere dai nostri anni ad epoche che l'hanno preceduta. Nei secoli passati orrori simili, discriminazioni feroci, sono avvenuti anche qui. Ma anche anni più vicini hanno conosciuto numerose vergogne. Il signor Garbujo ricorda le ragazze uccise dai familiari perché si sono ribellate ad un matrimonio combinato o perché volevano vestire all'occidentale togliendo anche il velo. Le loro famiglie erano prigioniere di una nozione dell'onore che a noi ormai ripugna — anche se non sono sicuro di poter dire che ripugni proprio a tutti. Ricordo un padre che, dopo aver ucciso la figlia, ha dichiarato ai carabinieri: «Dovevo farlo». Era prigioniero dei costumi che aveva introiettato nel luogo d'origine. Il senso dell'onore riveste in certe culture un valore sociale così rilevante da trovare tutela giuridica in tribunale. Noi stessi, in questa Repubblica, abbiamo avuto fino al 1981 (!) un articolo del codice penale che in pratica perdonava chi avesse ucciso il coniuge «la figlia o la sorella» sorprese in una «illegittima relazione carnale». Questa benevolenza era dovuta allo «stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onor suo o della famiglia» (c. p. art.587). La casistica della lettera è più ampia e più atroce e lì non esistono scusanti possibili. Ma il delitto d'onore, riconosciuto da noi fino all'altro ieri, ci dice che l'ordinamento sociale — ovunque — tutela diritti o impone comportamenti che, in un contesto o in un tempo diversi, diventano crimini.

Lettere: Via Cristoforo Colombo, 90 00147 Roma
Fax: 06/49822923
Internet: rubrica.lettere @repubblica.it

Se i voti ai professori non servono a nulla

Nadia De Santis
Torino

HO sognato che davo la pagella al prof: c'era quello che arrivava sempre in ritardo e quello che non sapeva spiegare, quello che improvvisava le verifiche e l'altro che ti rimandava perché la tua sufficienza era «da consolidare», quello che non sapeva gestire la classe e quello che «il mio 6 vale 8», quello che non sa usare il registro elettronico e persino quello con forti problemi personali. Ho sognato che davo la pagella ai prof ma non mi sono sentita appagata, perché non mi è mai piaciuto il voto assegnato in base criteri arbitrari e da persone non sempre preparate a questo compito.

Cosa significa il richiamo alla paternità responsabile

Antonio Zecca
Trento

GIUSEPPE Butturini, presidente della associazione nazionale delle famiglie numerose, ci fa sapere che «i genitori con molti figli fanno la volontà di Dio» quando procreano senza limiti (Repubblica del 20 gennaio 2015). Ma si potrebbe chiedere a Butturini se sa quanto hanno consumato (o consumeranno) prima dei 20 anni i suoi nove figli? Hanno consumato quanto molte centinaia di bambini dell'Africa Equatoriale. La risposta: io li ho allevati con il mio stipendio e/o con il mio patrimonio, sarebbe solo un modo per nascondere le proprie responsabilità e per negare pari dignità ai bambini dell'Africa. La dottrina cristiana non ammette un destino predeterminato per ciascuno di noi e assegna a ciascuno la responsabilità delle proprie azioni. Per questo Papa Francesco ha richiamato più volte alla responsabilità, anche nella procreazione.

Quando i predatori restano impuniti

Tina Lepri
Roma

I CARABINIERI hanno fatto un buon lavoro. Recuperati all'estero ed esposti a Roma 5.000 tesori archeologici rubati. Dopo droga e armi il business del saccheggio di opere d'arte in Italia frutta alle mafie milioni di euro: nella piana di Foggia, in Sicilia e in molte zone del Paese, i tombaroli continuano a scavare indisturbati. Eppure la legge prevede pene ridicole per questi gravi reati. Per chi "procede al distacco di affreschi" o spoglia una tomba del suo corredo le pene vanno da 775 euro a 39mila che non vengono mai pagati. In carcere non finisce nessuno. «Se rubi un maglione da 19 euro puoi essere arrestato e rischi fino a dieci anni di galera», parole del magistrato Paolo Ferri, uno dei massimi esperti della materia. «Ma se ti prendono col Cratere di Eufronio, non fai neppure un giorno di carcere».

La vergogna di un'italiana per la memoria cancellata

Maria Giorgi
mariagiorgi96@gmail.com

MI chiamo Maria Giorgi, ho 19 anni, sono una studentessa toscana all'ultimo anno di liceo classico. Lo scorso dicembre ho partecipato al Viaggio della Memoria organizzato dall'associazione di Firenze «Cambia-Mente» e ho così avuto l'occasione di visitare i luoghi in cui la follia nazista sterminò più di un milione di persone, fra cui circa settemilacinquecento italiani. La mattina della visita al campo di Auschwitz tutti quanti noi siamo rimasti basiti quando, arrivati sul viale dove si affacciano i casermoni in cui ogni nazione ha allestito il suo padiglione commemorativo, la guida ci ha detto che purtroppo non avrebbe potuto farci visitare quello del nostro Paese (come invece fanno i turisti francesi, russi, ungheresi, olandesi o israeliani) perché il governo italiano ha deciso di chiuderlo circa quattro anni fa. A pochi giorni da quel 27 gennaio in cui si celebreranno i settant'anni della liberazione del campo, io mi rivolgo al presidente Renzi per chiedergli che nessun italiano debba più provare la vergogna che ho provato io in quel momento.

SENZA LIBERTÀ DI PAROLA LA DEMOCRAZIA È UNA FINZIONE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

IAN MCEWAN

> Il diritto di espressione non è nemico della religione, è il suo nume tutelare. È grazie alla sua presenza che le nostre città sono piene di moschee

E di persecuzione, tortura e terrore, dalla condanna al rogo di William Tyndale per aver tradotto la Bibbia in inglese, allo scandalo dell'inquisizione spagnola e, in reazione, a sconvolgenti barbarie a spese dei cattolici.

L'Islam, dal Pakistan all'Arabia Saudita e altri paesi del Golfo, dall'Indonesia alla Turchia e all'Egitto, sta vivendo in questa fase una propria versione di totalitarismo. Leggiamo quotidianamente di torture, carcerazioni e condanne a morte ai danni di musulmani che vogliono abbandonare l'Islam o quanto meno metterlo in discussione. Vengono puniti per aver violato i codici islamici di apostasia e blasfemia, passibili di ampie interpretazioni. In Pakistan, i politici usano le leggi contro la blasfemia come armi letali. In Egitto un insegnante è stato in carcere per tre anni per aver parlato a lezione di altre fedi religiose. In tutto il Medio Oriente il cristianesimo e il zoroastrismo sono scacciati dalle loro terre d'origine. In Turchia la libertà di stampa è oggetto di continui attacchi da parte dei conservatori religiosi. I regimi autoritari arabi fanno un uso cinico e strumentale della legge della Sharia per bloccare l'opposizione politica. Boko Haram e l'Is, con la loro intolleranza assurda e terribile, portano all'esasperazione le prassi di alcuni stati dando vita a un incubo. In Arabia Saudita, sede dei più venerati santuari dell'Islam, l'apostasia comporta la pena capitale. Il più recente, brutale, atto di repressione saudita contro la libertà di parola — la condanna a mille frustrate e dieci anni di prigione — mostra lo spregio delle autorità per l'Islam come religione di pace, ed ha provocato in tutto il mondo un'ondata di disgusto, in alcuni casi espresso esplicitamente da parte musulmana.

Nelle città dell'Occidente, ampiamente stratificate di razze e religioni, il solo garante della libertà di culto e della tolleranza universale è lo stato laico. Esso rispetta tutte le religioni in seno alla legalità e crede a tutte — o a nessuna. La differenza è trascurabile, perché non tutte le religioni possono corrispondere a verità. Il principio di libertà di parola è fondamentale. Il prezzo da pagare è l'offesa occasionale. È lecito pretendere che l'offesa non conduca alla violenza o a minacce di violenza. La ricompensa è la libertà per tutti di badare ai propri affari nella pratica lecita del proprio credo.

La libertà che consente ai redattori di Charlie Hebdo di fare satira è la stessa libertà che consente ai musulmani di Francia di praticare il loro culto e di esprimere apertamente le loro opinioni. Il credente non accetta questa doppia faccia della libertà. La libertà di parola è dura, fa rumore, a volte ferisce, ma quando è necessario far convivere una simile pluralità di opinioni non lascia alternative, se non l'intimidazione, la violenza e l'aspro conflitto tra comunità.

La libertà di parola non è mai esagerata. Non è un lusso che si permettono i giornalisti e i romanzieri. E non è assoluta. Le limitazioni che le si impongono (ad esempio per circoscrivere il campo d'azione online dei pedofili) devono essere frutto di leggi approvate in seno a istituzioni democratiche. Ma senza libertà di parola la democrazia è una finzione. Tutte le libertà che possediamo o vorremmo possedere (inclusa la parità dei sessi, la libertà di orientamento sessuale, l'habeas corpus e il giusto processo, il suffragio universale, la libertà di associazione — e così via) sono frutto di pensieri, parole e scritti liberi.

La libertà di parola, di dare o ricevere informazioni, porre domande scomode, di ricerca accademica, di critica, di fantasia, di satira — l'interscambio dell'intera gamma delle nostre capacità intellettuali, è la libertà che fa esistere tutte le altre. La libertà di parola non è il nemico della religione, è il suo nume tutelare. È grazie alla sua presenza che Parigi Londra e New York sono piene di moschee. A Riyadh, dove è assente, le chiese sono vietate. Oggi come oggi chi importa una Bibbia li rischia la pena di morte.

Traduzione di Emilia Benghi
© 2015 Ian McEwan/Agenzia Santachiara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> L'amaca

MICHELE SERRA

LA RECLUSIONE in carcere è una condizione troppo seria perché se ne possa parlare con leggerezza. E chiunque abbia avuto in sorte di entrarci, anche solo per poche ore, ha tempo e modo di misurare che prezzo sia, per chiunque, la privazione della libertà personale. Proprio per questo non si capisce la spensieratezza con la quale una nutrita schiera di vip (uso il termine in tutta la sua vaghezza da rotocalco) abbia stabilito che Fabrizio Corona è il simbolo indiscusso della malagiustizia e della detenzione illecita; proprio lui e non altri detenuti noti o ignoti, non pochi dei quali inchiodati alla croce della carcerazione preventiva (ovvero in attesa di giudizio). Le condanne di Corona (corruzione, evasione fiscale, estorsione, bancarotta fraudolenta, guida senza patente, uso di denaro falso) non bastano certo a non desiderare che possa uscire presto dal carcere, e infine curarsi: è lo stesso sentimento che viene naturale nutrire per chiunque non sia un criminale sanguinario, ma un ordinario delinquente bisognoso di riscatto umano e riabilitazione sociale. Ma fa una certa impressione pensare che alla grande popolarità di Corona e della sua causa non abbia corrisposto — per fare solo un esempio — un dibattito altrettanto affollato sull'assurda carcerazione del manager Silvio Scaglia, tornato spontaneamente dagli Usa per farsi interrogare, arrestato ancora prima di essere sentito dal magistrato e infine assolto per non avere commesso il fatto. Quasi nessuno, in Italia, conosce il suo nome, quasi tutti il nome di Corona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILE
VICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo, Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina, Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)
CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe Smorto

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO Monica Mondardini
CONSIGLIERI Agar Brugiavini, Rodolfo De Benedetti, Giorgio Di Giorgio, Francesco Dini, Maurizio Martinetti, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Michael Zaoui, Tiziano Onesti, Luca Paravicini Crespi

Direttori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATIVI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)

Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 98 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE Corrado Corradi
VICEDIRETTORE Giorgio Martelli

Certificato ADS n. 7745 del 18-12-2013

RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di giovedì 22 gennaio 2015 è stata di 364.789 copie

REDAZIONE CENTRALE ROMA 00147 - VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821 ■ REDAZIONE MILANO 20139 - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02 480981 ■ REDAZIONE TORINO 10123 - VIA BRUNO BUOZZI, 10 - TEL. 011/5149611 ■ REDAZIONE BOLOGNA 40122 - VIALE SILVANI, 2 - TEL. 051/6580111 ■ REDAZIONE FIRENZE 50121 - VIA ALFONSO LAMARMORA, 45 - TEL. 055/506871 ■ REDAZIONE NAPOLI 80121 - RIVIERA DI CHIAIA

ANGELO NARDELLI
1951

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€ 1,50 * In Italia | Venerdì 23 Gennaio 2015

Quotidiano Politico Economico Finanziario • Fondato nel 1865

ANGELO NARDELLI
1951

FASSINA CONTRO RENZI: FU IL CAPO DEI 101 CONTRO PRODI - REPLICA DEI RENZIANI: SCIOCCHEZZE

Pd sempre più spaccato, Italicum verso il sì

Accelerazione sull'Italicum; lunedì nuovo rush sugli emendamenti per arrivare martedì al voto finale. Sale la tensione nel Pd. Fassina accusa: Renzi fu a capo dei 101 contro Prodi. Replica dei renziani: sciocchezze incredibili.

Servizi • pagine 22 e 23

POLITICA 2.0

Corsa al Colle, scelta europea

di Lina Palmerini

Mentre a Roma tornava sulla scena di Montecitorio un grande classico delle liti nostrane - l'antiberlusconismo - a Francoforte un altro italiano, Mario Draghi, annunciava una decisione di svolta per l'euro.

Continua • pagina 22

INTERVENTO

Legge elettorale favore ai nominati

di Miguel Gotor

Caro Direttore, la ringrazio dello spazio che mi concede per commentare l'articolo sulla legge elettorale di ieri del vice-direttore Fabrizio Forquet.

Continua • pagina 22

RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Spunta la sanatoria per i sindaci

di Gianni Trovati

Inflessibile con i dipendenti «improduttivi», la riforma della Pubblica amministrazione in cottura al Senato potrebbe rivelarsi gentilissima con i politici che sono stati o sono ancora amministratori locali, ai quali sembra promettere una sorta di "salvacondotto" per metterli al riparo dalla Corte dei conti.

La novità spunta tra gli emendamenti presentati al Senato dal relatore della «legge Madia».

Continua • pagina 17

LEADERSHIP POLITICA E STRINGHE TEDESCHE

Quel bivio tra euforia e depressione nera

di Carlo Bastasin

Sotto una pressione politica e mediatica priva di precedenti, Mario Draghi è riuscito a far approvare a larga maggioranza dal consiglio della Bce un'operazione di allentamento monetario di dimensioni almeno doppie rispetto alle attese. Il sistema europeo delle banche centrali acquisterà titoli sovrani, di agenzie e di istituzioni europee per 60 miliardi al mese fino a settembre 2016 o anche oltre fino a che l'inflazione non sarà su un «sentiero sostenuto» verso il 2%.

Il potenziale positivo è molto elevato: sostituendo i titoli pubblici con la nuova liquidità, le banche sono incentivate a finanziarie le imprese nei paesi le cui politiche garantiscano prospettive di crescita; inoltre con un'inflazione più alta calerà il valore reale dei debiti pubblici; infine il mercato dei titoli pubblici sarà meno instabile. La politica monetaria da sola forse non può rilanciare consumi e investimenti la cui mancanza affligge l'economia europea, ma può attenuare la sfiducia ormai radicata che è la prima causa del vuoto di domanda. Dopo la delusione del piano Juncker per gli investimenti, la Bce offre dunque l'ultimo incentivo ai governi per approvare le riforme, e a banche e imprese per sfruttare il calo dell'euro e del prezzo del petrolio. Le condizioni favorevoli non dureranno in eterno. La data del 2016 assume quindi un significato per la politica e non solo per l'economia.

La pressione politica attorno a Draghi era inaudita. Politici di vari paesi avevano alzato un clima di ostilità che ha finito per far breccia perfino all'interno della Bce. Draghi ha fatto leva sullo statuto della banca, e quindi sui trattati, per far valere l'obiettivo primario della difesa della stabilità dei prezzi. Il principio secondo cui la politica monetaria deve dominare gli obiettivi fiscali, caro alla Bundesbank, è il cilindro da cui Draghi ha potuto estrarre una politica espansiva intesa a modificare le aspettative di deflazione senza eccessivo riguardo alle conseguenze fiscali.

Non è un colpo di magia, ma un esercizio di leadership sovranazionale in un quadro politico sfilacciato in cui governi e opinioni pubbliche si stanno allontanando dal progetto europeo. Non a caso la Bce è diventata il primo bersaglio delle polemiche politiche nazionali. Ieri sera il titolo della "Bild" era «Draghi distrugge i nostri soldi», il commento della FAZ è «Così Draghi distrugge la fiducia». Non a caso, per me il l'unico tema dell'allentamento quantitativo è sembrato quello della condivisione dei rischi fiscali tra centro e periferia dell'euro. Due giorni fa, il parlamento olandese ha espresso il parere che i contribuenti dovessero essere tenuti al riparo dal debito italiano.

Continua • pagina 3

Il bazooka di Draghi. Si parte con 60 miliardi al mese per comprare titoli di Stato fino a settembre 2016 e fino a quando l'inflazione risalirà - Euro ai minimi da 11 anni, bene Borse e spread

Bce oltre le attese: 1.140 miliardi sul Qe

In caso di perdite, Francoforte condividerà solo il 20%: l'80% è sulle banche centrali nazionali - «Ora i Governi facciano le riforme»

Parte il Qe della Bce: acquisti per 60 miliardi al mese fino a settembre 2016 (1.140 miliardi) e comunque fino al rialzo dell'inflazione. Risk sharing al 20%. Sui mercati euro a 1,137 sul dollaro, BTp ai minimi, spread a 117. Borsa: Milano +2,44%.

Servizi e analisi • pag. 2-13

Il presidente Bce, Mario Draghi

IL COMMENTO

La partita alle colombe, ai falchi un gol

di Donato Masciandaro

Le colombe della politica monetaria hanno vinto la partita, ma i falchi hanno segnato un gol.

Continua • pagina 7

LE TRATTATIVE

Così Super-Mario ha aggirato il no tedesco

di Alessandro Merli

Nonostante la minima condivisione del rischio, l'opinione pubblica tedesca non l'ha presa bene.

Continua • pagina 3

I FOCUS

Clausola pro tedeschi e i Paesi del Sud

Marya Longo • pagina 2

Le nuove strade della liquidità

Riccardo Sorrentino • pagina 6

LA BUSSOLA DEL RISPARMIATORE
GUIDA PRATICA AL QE

IMPRESE

EXPORT
Dal calo di euro e petrolio arriva un doppio aiuto

LIQUIDITÀ
Mercati dei capitali e del credito: migliori condizioni

INVESTIMENTI
Maggiori risorse per gli impianti e per acquisizioni

BANCHE

EROGAZIONI
Più liquidità su mutui, prestiti e asset finanziari

REDDITIVITÀ
I margini 2015 sono previsti in rialzo

PORTAFOGLIO
Minore esposizione al rischio sovrano e alla volatilità

FAMIGLIE

INVESTIMENTI
Tassi BoT e BTp in calo spingono il risparmio in Borsa

CONTI DEPOSITO
Le remunerazioni sono destinate a ridursi ancora

MUTUI E PRESTITI
Comprare casa o beni a debito costerà meno

Massimiliano Cellino, Andrea Franceschi e Vito Lops • pagine 12 e 13

LE ANALISI

Niente limiti di tempo e di importo

di Isabella Bufacchi

A chi gli ha domandato ieri, nel corso della storica conferenza stampa sul QE, se la Bce avesse nel cassetto un altro bazooka, altre misure non convenzionali, il presidente Mario Draghi ha risposto sfoderando un sorriso tra l'incredulo e il divertito.

Continua • pagina 5

10 Gli interventi di politica monetaria straordinari della Bce dal 2009 a oggi

Per l'Italia disponibilità fino a 125 miliardi

di Rossella Bocciarelli

Bene, benissimo, il Quantitative easing per l'economia italiana annunciato ieri da Mario Draghi. Peccato quel difetto sul piano del simbolico. Che poi, a ben guardare, è il frutto di un compromesso tra due visioni diverse su cosa può e deve fare una banca centrale di fronte all'"idra" della deflazione.

Continua • pagina 7

125 L'ammontare in miliardi di euro dei BTp che potrebbero essere oggetto del Qe

Spinta alla crescita dal risparmio sui tassi

di Dino Pesole

La discesa dello spread accentuata dalla nuova flessibilità europea, le riforme strutturali, il calo del prezzo del petrolio, l'ulteriore deprezzamento dell'euro fino alla parità con il dollaro e il ritorno auspicato dell'inflazione nei dintorni del 2 per cento. Sulla carta sono diversi gli effetti potenziali della manovra della Bce sui conti italiani.

Continua • pagina 6

117 Lo spread tra BTp e Bund al termine della giornata di ieri

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
var. %	2,44	1,48	1,32	0,28	1,02	0,22	-0,93	0,17
var. % an.	2,56	0,80	7,36	9,53	-0,66	-14,36	-23,12	4,01

FTSE ITALIA ALL SHARE +2,35

IL BAZOOKA DI DRAGHI

I titoli italiani nel mirino della Bce

LE SOTTOSCRIZIONI

Quali sono i titoli di Stato italiani interessati dagli acquisti della Bce?

Il bacino italiano dal quale potenzialmente attingerà la Bce spazierà dai BTP ai CcT, inclusi i BTp indicizzati all'inflazione e il BTP Italia: un totale di 1.600 miliardi di titoli in circolazione

IL DEBITO

Che impatto avrà il Qe sui conti pubblici italiani?

Già nell'anno in corso l'impatto della manovra potrebbe aumentare di qualche decimo di punto il Pil attualmente stimato a +0,6 per cento, abbassando il rapporto debito-Pil

BTp e CcT si preparano ai grandi acquisti

BoT e CTz sembrano esclusi ma entrano il BTp Italia e quello indicizzato all'inflazione Ue

di **Isabella Bufacchi**

Dal prossimo marzo e fino al "almeno" tutto il settembre del 2016, il Tesoro potrà contare su un sottoscrittore d'eccezione e acquirente a senso unico sul mercato secondario dei titoli di Stato: la Bce. La Banca centrale europea acquisterà - non in asta - titoli di Stato con vita residua tra 2 e 30 anni al momento dell'acquisto, con cedole fisse, variabili e indicizzate all'inflazione: questo significa che il "bacino" italiano dal quale potenzialmente attingerà la Bce spazierà dai BTP ai CcT, inclusi i BTp indicizzati all'inflazione e il BTP Italia: 1.600 miliardi su 1.782 che includono BoT, CTz ed eurobond in valuta.

Applicando su questo stock di titoli il tetto massimo del 25% per singola emissione, come annunciato ieri dal presidente Mario Draghi, il bacino si restringe a 400 miliardi circa.

L'importo degli acquisti mensili potenziali, inoltre, dovrà sottostare ad ulteriori due steccati: il rispetto della "capital key" paese per paese per distribuire equamente gli acquisti tenendo conto dei pesi del Pil nazionale sul Pil dell'Eurozona (la partecipazione dell'Italia al capitale della Bce orbita attorno al 18%) e il tetto annunciato ieri secondo il quale la Bce non potrà mai detenere oltre il 33% del debito pubblico di un singolo Stato. In quanto alla capital key, il Tesoro non sarà da solo a spartirsi la torta del QE: il rischio-Italia negli acquisti Bce sarà rappresentato anche dalle ABS e dai covered bond di emittenti italiani (banche) dalle obbligazioni emesse da agenzie pubbliche (non era chiaro ieri se tra queste la Cdp) e istituzioni pubbliche (bond di Regioni, province e città).

IL BACINO POTENZIALE
Applicando ai 1.600 miliardi di titoli italiani in circolazione il tetto del 25% annunciato da Draghi lo stock dal quale la Bce può attingere è di 400 miliardi

Resterebbero dunque tagliati fuori dal QE i BoT (in circolazione al 31 dicembre 2014 per 125 miliardi con durate da 3 a 12 mesi) e i CTz (in circolazione per 51 miliardi: pur emessi con durata di due anni dal secondo giorno dopo l'emissione hanno durata di due anni meno un giorno). Escluse anche le emissioni in valuta estera che ammontano a poco più di 1 miliardi.

Difficile valutare con esattezza quanto peserà il rischio-Italia sugli acquisti mensili da 60 miliardi. Al netto di ABS e covered bond, degli emittenti internazionali europei (ai quali viene riservato a priori il 12% dell'importo mensile) e delle "agencies", gli addetti ai lavori hanno stimato che la Bce potrebbe acquistare mensilmente tra i 40 e i 42 miliardi di euro di titoli di Stato in euro emessi dai 19. Bisognerà attendere la prossima ondata di dettagli, in marzo, per capire bene se la ripartizione della torta tra Stati dovrà rispondere alle logiche della "capital key" su base mensile. O se invece la Bce dovrà rispettare il vincolo dopo un certo numero di mesi o chiusura di QE.

Ieri sul mercato è prevalsa una chiave di lettura positiva del QE. L'importo è più elevato del previsto e soprattutto è stato confermato lo status "pari passu" tra la Bce (o la Banca d'Italia che eseguirà gli acquisti) e gli altri investitori: il QE non sarà protetto dallo status di creditore privilegiato.

Rispetto ai calcoli iniziali, quando l'acquisto dei titoli di Stato sembrava rischiare di ridursi a 400-500 miliardi, dopo l'annuncio ieri l'ammontare complessivo degli acquisti di titoli del debito pubblico nell'eurozona è balzato tra i 700 e gli 800 miliardi: e questo solo nel QE1 in quanto Draghi ha precisato che il programma di acquisti è "open-ended", fino a quando ce ne sarà bisogno. Le stime sugli importi sono prudenziali per un'operazione che non ha precedenti e che è destinata a stravolgere il funzionamento del mercato dei titoli di Stato per "almeno" 19 mesi, dal marzo 2015 a fine settembre 2016.

In quanto ai rating sovrani, l'Italia non ha nulla da temere ora come ora con rating da "Alow" di DBRS a "BBB-" di S&P: la Bce acquisterà titoli di Stato con rating a livello d'investimento e che è pronta ad accogliere nel QE anche gli stati con rating speculativo purché siano entrati in un programma di aiuto esterno (con ESM o EFSF) e che ne rispettino i vincoli e gli impegni.

@isa_bufacchi
isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

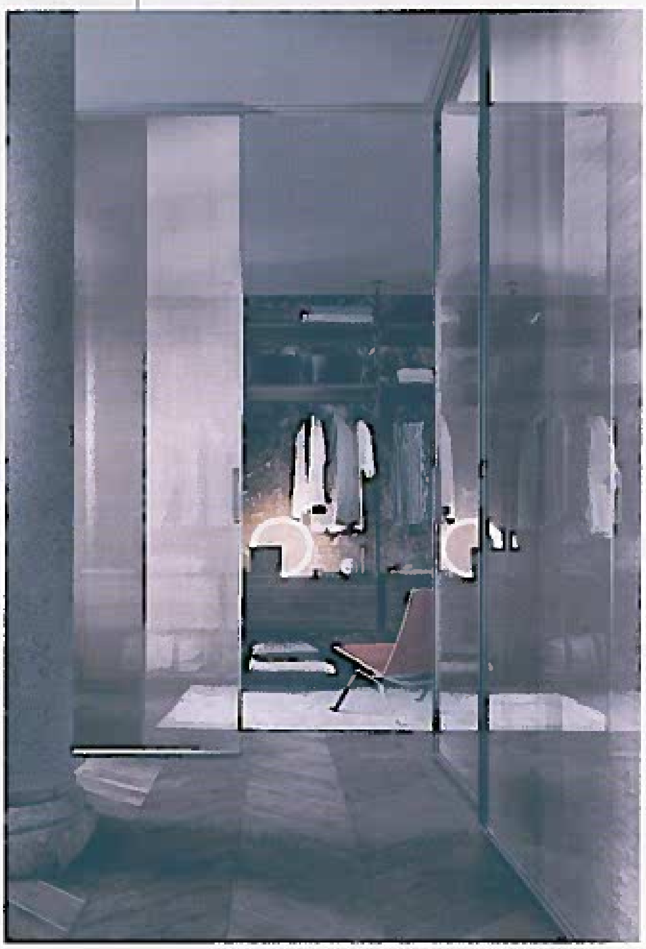
Il confronto tra i Paesi

Titoli di Stato con vita residua tra 2 e 30 anni in circolazione - In miliardi di euro

Paese	Rating Moody's/ S&P/Fitch	Totale	Disponibile per l'acquisto (25% del debito in circolazione)
Germania	Aaa/AAA/AAA	1026	257
Lussemburgo	Aaa/AAA/AAA	8	2
Austria	Aaa/AA+/AAA	211	53
Finlandia	Aaa/AA+/AAA	99	25
Olanda	Aaa/AA+/AAA	350	88
Francia	Aa1/AA/AA	1800	450
Belgio	Aa3/AA/AA	350	87
Estonia	A1/AA-/A+	0	0
Slovacchia	A2/A/A+	37	9
Malta	A3/BBB+/A	5	1
Cipro	B3/B+/B-	6	1
Irlanda	Baa1/A/A-	120	30
Lettonia	Baa1/A-/A-	7	2
Lituania	Baa1/A-/A-	13	3
Slovenia	Ba1/A-/BBB+	28	7
Portogallo	Ba1/BB/BB+	124	31
Spagna	Baa2/BBB/BBB+	805	201
Italia	Baa2/BBB-/BBB+	1670	418
Grecia	Caa1/B/B	45	0*
Totale Eurozona		6704	1668

(*) esclusa — Fonte: Bloomberg, Datastream, Credit Suisse

THE *SPIRIT* OF PROJECT
PANNELLI SCORREVOLI VELARIA, CABINA ARMADIO ZENIT. DESIGN G.BAVUSO
VISIT WWW.RIMADESIO.IT



Rimadesio

L'impatto sui conti. Decisiva sarà anche la partita sulla flessibilità

Dallo spread sotto quota 100 una spinta per la crescita

di **Dino Pesole**

▸ Continua da pagina 1

Nell'ipotesi di un differenziale stabilmente al di sotto dei 100 punti base, la discesa dello spread aprirebbe la strada a consistenti risparmi sul fronte degli interessi. È uno degli addendi più rilevanti che potrebbero materializzarsi grazie alla manovra della Bce, con benefici impliciti sul fronte della finanza pubblica. Accanto agli altri addendi «pro-crescita», a partire da come verrà declinata sul campo la nuova flessibilità annunciata da Bruxelles. Anche l'inflazione ha un impatto sulla gestione del debito.

Sono dunque diverse le variabili in gioco, innescate dal "bazooka" da 60 miliardi al mese fino a settembre 2016 lanciato ieri da Mario Draghi. A patto che il combinato disposto dei vari addendi si traduca appunto in quel "boost" per la crescita evocato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Ricaduta positiva possibile già nell'anno in corso, tutta da verificare sul campo e tuttavia potenzialmente in grado di propiziare qualche decimale di Pil in più in più rispetto al modesto 0,6% stimato dagli ultimi documenti programmatici del governo. La maggiore spinta si stabilizzerebbe nel 2016 (al momento la stima è di un incremento del Pil pari all'1%).

Fattore decisivo si conferma come nel 2014 l'andamento dello spread, ieri a quota 117 punti base con il rendimento del Btp decennale al minimo storico dell'1,54 per cento. Nel 2013, la riduzione dei tassi ha comportato un risparmio di 5,3 miliardi nella spesa per interessi. Quanto al 2014, in attesa dei dati di consuntivo, si ipotizza un calo da 82,6 a 76,7 miliardi, dunque attorno ai 5,9 miliardi, una parte dei quali tuttavia ha compensato l'incremento del deficit al 3%, rispetto al 2,6% stimato in aprile.

Lo scenario attuale fissa la spesa per interessi in calo dal 4,5% di quest'anno al 4,2% del 2018, ipotizzando uno spread sostanzialmente immutato nel 2015 a quota 150 punti base, e nel 2016-2018 nei dintorni dei 100 punti con il tasso di interesse medio annuo del Btp decennale stabilmente al di sotto del 4 per cento. Se la manovra della Bce favorisse un anticipo all'anno in corso dello scenario ipotizzato solo a partire dal 2016, si potrebbe replicare quanto meno il risultato del 2014.

LA SPESA PER INTERESSI
La discesa del differenziale permetterebbe di anticipare lo scenario che al momento è previsto solo a partire dal 2016

Più crescita, meno debito (ora al 133,4% del Pil). Difficile al momento stimare l'impatto del «Quantitative easing» sul versante della domanda aggregata, consumi e investimenti dunque, che potrebbe ridursi anche per effetto della scelta di attribuire per l'80% l'onere del rischio alle banche nazionali. Ora tocca ai governi (riforme strutturali) e alla Commissione (investimenti), ha avvertito il numero uno della Bce. È qui che la palla torna nel campo dei singoli paesi. Se all'iniezione di liquidità messa in campo da Francoforte si affiancheranno azioni immediate e incisive in favore della crescita, il puzzle potrà cominciare a prendere forma.

Possiamo agganciarci alla nuova flessibilità prevista da Bruxelles per i paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo, con uno scarto tra crescita effettiva e potenziale nella forchetta -3% e -1,5% o peggiore di -3 per cento. L'aggiustamento del deficit strutturale è ora dimezzato (dallo 0,5% allo 0,25%), il che apre margini se si realizzano e applicano le riforme, e si aggancia il treno degli investimenti europei, con annesse le clausole di scorporo parziale dal calcolo del deficit. Anche da questo punto di vista, la strada aperta dalla Bce va percorsa mettendo in campo tutti gli strumenti a disposizione.

Il 2015 si apre peraltro con un oggettivo ampliamento dello spettro delle novità potenzialmente in grado di agire da "moltiplicatore" sulla crescita, con possibile impatto su deficit e debito: l'effetto sull'export del deprezzamento dell'euro e del calo del prezzo del greggio sulla bolletta petrolifera. Di certo - lo ha ribadito Padoan - non ci si può «addormentare» sul fronte delle riforme.

Le variabili in gioco

SPREAD
Se il Qe riuscisse a mantenere lo spread sotto i 100 punti base, si osserverebbero consistenti risparmi sugli interessi. Nel 2013, la riduzione dei tassi ha comportato un risparmio di 5,3 miliardi nella spesa per interessi. Quanto al 2014, in attesa dei dati di consuntivo, si ipotizza un calo da 82,6 a 76,7 miliardi, dunque attorno ai 5,9 miliardi
IL DIFFERENZIALE DI IERI
117 punti base

CRESCITA
Ricaduta positiva possibile, da parte del Qe già nell'anno in corso, potenzialmente in grado di propiziare qualche decimale di Pil in più in più rispetto al modesto 0,6% stimato dagli ultimi documenti programmatici del governo. La maggiore spinta si stabilizzerebbe nel 2016 (al momento la stima è di un incremento del Pil pari all'1%)
PIL 2015
+0,6%

LE ALTRE VARIABILI
L'aggiustamento del deficit strutturale è ora dimezzato (dallo 0,5% allo 0,25%), il che apre margini se si realizzano e applicano le riforme, e si aggancia il treno degli investimenti europei, con annesse le clausole di scorporo parziale dal calcolo del deficit. La manovra della Bce potrebbe aggiungersi a questi effetti
AGGIUSTAMENTO
0,25%

Spinta alla crescita dal risparmio sui tassi

Dino Pesole

di Dino Pesole

La discesa dello spread accanto alla nuova flessibilità europea, le riforme strutturali, il calo del prezzo del petrolio, l'ulteriore deprezzamento dell'euro fino alla parità con il dollaro e il ritorno (auspicato) dell'inflazione nei dintorni del 2 per cento. Sulla carta sono diversi gli effetti potenziali della manovra della Bce sui conti italiani .

Continua pagina 8

Continua da pagina 1

Nell'ipotesi di un differenziale stabilmente al di sotto dei 100 punti base, la discesa dello spread aprirebbe la strada a consistenti risparmi sul fronte degli interessi. È uno degli addendi più rilevanti che potrebbero materializzarsi grazie alla manovra della Bce, con benefici impliciti sul fronte della finanza pubblica. Accanto agli altri addendi «pro-crescita» , a partire da come verrà declinata sul campo la nuova flessibilità annunciata da Bruxelles. Anche l'inflazione ha un impatto sulla gestione del debito.

Sono dunque diverse le variabili in gioco, innescate dal "bazooka" da 60 miliardi al mese fino a settembre 2016 lanciato ieri da Mario Draghi. A patto che il combinato disposto dei vari addendi si traduca appunto in quel "boost" per la crescita evocato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Ricaduta positiva possibile già nell'anno in corso, tutta da verificare sul campo e tuttavia potenzialmente in grado di propiziare qualche decimale di Pil in più in più rispetto al modesto 0,6% stimato dagli ultimi documenti programmatici del governo. La maggiore spinta si stabilizzerebbe nel 2016 (al momento la stima è di un incremento del Pil pari all'1%).

Fattore decisivo si conferma come nel 2014 l'andamento dello spread, ieri a quota 117 punti base con il rendimento del Btp decennale al minimo storico dell'1,54 per cento. Nel 2013, la riduzione dei tassi ha comportato un risparmio di 5,3 miliardi nella spesa per interessi. Quanto al 2014, in attesa dei dati di consuntivo, si ipotizza un calo da 82,6 a 76,7 miliardi, dunque attorno ai 5,9 miliardi, una parte dei quali tuttavia ha compensato l'incremento del deficit al 3%, rispetto al 2,6% stimato in aprile.

Lo scenario attuale fissa la spesa per interessi in calo dal 4,5% di quest'anno al 4,2% del 2018, ipotizzando uno spread sostanzialmente immutato nel 2015 a quota 150 punti base, e nel 2016-2018 nei dintorni dei 100 punti con il tasso di interesse medio annuo del Btp decennale stabilmente al di sotto del 4 per cento. Se la manovra della Bce favorisse un anticipo all'anno in corso dello scenario ipotizzato solo a partire dal 2016, si potrebbe replicare quanto meno il risultato del 2014.

Più crescita, meno debito (ora al 133,4% del Pil). Difficile al momento stimare l'impatto del «Quantitative easing» sul versante della domanda aggregata, consumi e investimenti dunque, che potrebbe ridursi anche per effetto della scelta di attribuire per l'80% l'onere del rischio alle banche nazionali. Ora tocca ai governi (riforme strutturali) e alla Commissione (investimenti), ha avvertito il numero uno della Bce. E qui che la palla torna nel campo dei singoli paesi. Se all'iniezione di liquidità messa in campo da Francoforte si affiancheranno azioni immediate e incisive in favore della crescita, il puzzle potrà cominciare a prendere forma.

Possiamo agganciarci alla nuova flessibilità prevista da Bruxelles per i paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo, con uno scarto tra crescita effettiva e potenziale nella forchetta -3% e -1,5% o peggiore di -3 per cento. L'aggiustamento del deficit strutturale è ora dimezzato (dallo 0,5% allo 0,25%), il che apre margini se si realizzano e applicano le riforme, e si aggancia il treno degli investimenti europei, con annesse le clausole di scorporo parziale dal calcolo del deficit. Anche da questo punto di vista, la strada aperta dalla Bce va percorsa mettendo in campo tutti gli strumenti a disposizione.

Il 2015 si apre peraltro con un oggettivo ampliamento dello spettro delle novità potenzialmente in grado di agire da "moltiplicatore" sulla crescita, con possibile impatto su deficit e debito: l'effetto sull'export del deprezzamento dell'euro e del calo del prezzo del greggio sulla bolletta petrolifera. Di certo - lo ha ribadito Padoan - non ci si può «addormentare» sul fronte delle riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

117

Lo spread tra BTp e Bund
al termine
della giornata di ieri

LE VARIABILI IN GIOCO

SPREAD

Se il Qe riuscisse a mantenere lo spread sotto i 100 punti base, si otterrebbero consistenti risparmi sugli interessi . Nel 2013, la riduzione dei tassi ha comportato un risparmio di 5,3 miliardi nella spesa per interessi. Quanto al 2014, in attesa dei dati di consuntivo, si ipotizza un calo da 82,6 a 76,7 miliardi, dunque attorno ai 5,9 miliardi

IL DIFFERENZIALE DI IERI

117 punti base

CRESCITA

Ricaduta positiva possibile, da parte del Qe già nell'anno in corso, potenzialmente in grado di propiziare qualche decimale di Pil in più in più rispetto al modesto 0,6% stimato dagli ultimi documenti programmatici del governo. La maggiore spinta si stabilizzerebbe nel 2016 (al momento la stima è di un incremento del Pil pari all'1%)

PIL 2015

+0,6%

LE ALTRE VARIABILI

L'aggiustamento del deficit strutturale è ora dimezzato (dallo 0,5% allo 0,25%), il che apre margini se si realizzano e applicano le riforme, e si aggancia il treno degli investimenti europei, con annesse le clausole di scorporo parziale dal calcolo del deficit. La manovra della Bce potrebbe aggiungersi a questi effetti

AGGIUSTAMENTO

0,25%

PRIMO LEVI E LA LETTERA INEDITA: L'OLOCAUSTO SPIEGATO A UNA BAMBINA

Piuttosto che di crudeltà, accuserei i tedeschi di allora di egoismo, di indifferenza, e soprattutto di ignoranza volontaria perché chi voleva conoscere la verità poteva conoscerla e farla conoscere

SERVIZIO DI **Monica Perosino** A PAGINA 21

Il libro di Gentiloni Ma non si poteva bombardare Auschwitz?

A PAGINA 22

JUVE NELLA TOP 10

Al Real Madrid lo scudetto dei ricavi

Massimiliano Nerozzi ALLE PAG. 30 E 31

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

VENERDÌ 23 GENNAIO 2015 • ANNO 149 N. 22 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Draghi lancia il programma straordinario. Su le Borse, spread in calo. Ma l'80% dei rischi sarà a carico degli istituti nazionali

Bce, scossa da oltre 1000 miliardi

La Banca centrale comprerà 60 miliardi di titoli al mese fino a settembre del 2016 Tensione nel Pd. Fassina a Renzi: tu a capo dei 101. Slitta la riforma costituzionale

★ La mossa di Mario Draghi per fronteggiare l'inflazione europea è un'onda d'urto di oltre 1100 miliardi di acquisti di titoli che sorprende i mercati e che incassa già i primi effetti. le Borse europee volano, l'euro scivola sotto 1,15 dollari sui minimi di 11 anni, crolla lo spread.

★ Resta alta la tensione nel Pd, con Fassina che accusa Renzi di aver capeggiato i franchi traditori che impallinarono Prodi nella corsa al Colle. Intanto la riforma costituzionale slitta a dopo il voto del Quirinale. **Bertini, Iacoboni, Martini, Paolucci, Salvaggiulo, Schianchi, Sorgi**

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Così il credito sarà più facile

E lo Stato risparmierà sul debito pubblico

Paolo Baroni A PAGINA 3

Padoan: bene per la crescita

Ma c'è allarme per le scarse garanzie da Francoforte

Tonia Mastrobuoni A PAGINA 3

Libia, spanto medico italiano

Non ci sono i fondi: rinviato il pacchetto anti terrorismo

Il Consiglio dei ministri ha rinviato a mercoledì prossimo il pacchetto anti-terrorismo. È la seconda volta in pochi giorni su una materia considerata «urgente». A frenare il via libera le coperture mancanti. Intanto un altro italiano è scomparso in un paese sconvolto dalla guerra civile: è un medico sparito a Tripoli da 15 giorni. **Longo, Numa, Rastelo**

E UN COMMENTO DI **Molinari**

ALLE PAG. 10, 11 E 21

ADESSO NIENTE ALIBI PER LA RIPRESA

Franco Bruni

La Bce ha deciso ieri in una direzione che era attesa e inevitabile. L'obiettivo istituzionale della Banca centrale europea, la stabilità dei prezzi, rischia di esser mancato se l'inflazione rimane troppo bassa o negativa. Draghi deve dimostrare di aver fatto tutto il possibile per centrarlo, facilitando anche la ripresa della produzione e dell'occupazione.

CONTINUA A PAGINA 21

L'AUSTERITÀ? IN ITALIA MAI PROVATA

Alberto Mingardi

La politica italiana è litigiosa e polarizzata, ma su alcune cose destra e sinistra hanno più in comune di quanto lascino ad intendere. Per esempio, è convinzione generale che «l'austerità ha fallito». Le differenze sono questione di sfumature: chi sta all'opposizione vuole uscire dall'euro, chi governa agisce per una maggiore «flessibilità» delle regole europee. Cambiano i mezzi, il fine è lo stesso: far ripartire il cuore dell'economia italiana, tornando a pompare denaro pubblico.

CONTINUA A PAGINA 21

LA CLASSIFICA DELLA QUALITÀ (USATA PER DISTRIBUIRE I FINANZIAMENTI) PENALIZZA TORINO E VENEZIA, MA PREMIA ROMA

Teatri: il ministero punisce i più virtuosi

1° **La Scala, Milano** Fondi per 28 milioni, più di tutti gli altri

2° **Opera Roma** Fondi per 18,7 milioni A Santa Cecilia solo 11, 4

11° **Regio Torino** Al teatro fondi dallo Stato per 14,3 milioni

13° **La Fenice Venezia** Fondi per 15,1 milioni anche se è penultima

Le immagini dei quattro teatri con la posizione nella classifica sulla qualità

Sandro Cappelletto A PAGINA 26

IN CALABRIA

Lascia morire il figlio per truffare l'assicurazione

La donna arrestata col medico «Il neonato si poteva salvare»

Giulia Veltri A PAGINA 13

IL CASO

Senza patente perché gay: sarà risarcito

La Cassazione: poche 20 mila euro, ci fu «un'offesa grave»

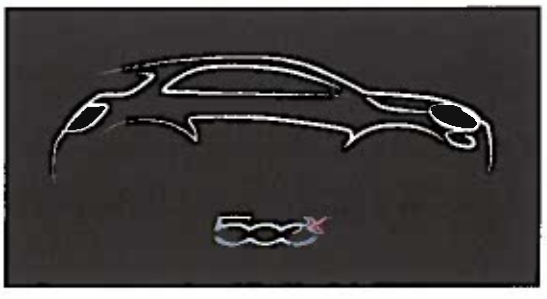
Pierangelo Sapegno A PAGINA 15

Buongiorno
Massimo Gramellini

L'uomo del Nazareno

▶ Cosa spinge migliaia di italiani a volere Giancarlo Magalli al Quirinale? Nascono pagine di Facebook a sostegno della sua candidatura. E la consultazione lanciata tra i lettori di un importante giornale di opposizione per individuare un Presidente da scagliare tra i piedi della Casta non vede al primo posto i giuristi Rodotà e Zagrebelsky, ma il presentatore per famiglie. Dai «Fatti Vostri» al «Fatto Quotidiano».

Di Magalli si ignorano le opinioni politiche. E la sua ironia bonaria, in un Paese che pratica l'estremismo anche nella comicità, gli ha impedito di diventare personaggio. La scalata al Colle nasce come scherzo goliardico, alimentato da un video satirico dove il candidato coniava il tormentone «turbofregna». Ma ormai il meccanismo pare sfuggito di mano e Magalli è diventato un protesta e addirittura un simbolo. Tanto più provocatorio quanto meno lo è la sua immagine pubblica, con quel sorriso e quel colletto entrambi sempre perfettamente stirati. Lui è l'italiano medio, dentro gli schemi ma fuori dai giochi. E in una fase di disgusto generalizzato per l'establishment, la sua carenza di requisiti finisce per fare curriculum. Si è pure scoperto che al liceo era in classe con Draghi e Montezemolo. Venne bocciato (sembra che Draghi non passasse i compiti), ma recuperò l'anno in una scuola privata del Nazareno, nelle stanze in cui Renzi e Berlusconi hanno sottoscritto l'omonimo patto. Come ogni cosa, in questa Repubblica fondata sul cazzeggio, col passare dei giorni l'ipotesi di una presidenza Magalli comincia ad apparire plausibile o comunque non scandalosa, mentre grande si leggono certi altri nomi.



ADESSO NIENTE ALIBI PER LA RIPRESA

FRANCO BRUNI

La Bce ha deciso ieri in una direzione che era attesa e inevitabile. L'obiettivo istituzionale della Banca centrale europea, la stabilità dei prezzi, rischia di esser mancato se l'inflazione rimane troppo bassa o negativa. Draghi deve dimostrare di aver fatto tutto il possibile per centrarlo, facilitando anche la ripresa della produzione e dell'occupazione. a Bce aveva già fatto molto. Dopo aver azzerato il costo del denaro a breve, aveva inventato nuovi modi perché le banche facessero più prestiti, soprattutto dove, come in Italia, arrivavano con più difficoltà i finanziamenti internazionali. Non è bastato: credito, prezzi e produzione hanno continuato a crescere troppo lentamente o a diminuire, non solo nei Paesi periferici ma nella media dell'area euro. Era dunque quasi impossibile evitare l'uso di un'altra arma espansiva, già adoperata dalle altre maggiori banche centrali. In gergo quest'arma si chiama «quantitative easing»; in Europa significa comprare grandi quantità di titoli a medio-lungo termine, soprattutto pubblici e soprattutto dalle banche. Con quali effetti sperati? Primo: i tassi sui titoli acquistati diminuiscono e con loro scende il costo dei prestiti per finanziare consumi e investimenti. Questo effetto è indebolito dal fatto che i tassi sui titoli di quasi tutti i governi sono già molto bassi e la loro influenza sul costo dei prestiti bancari è limitata. Secondo: gli acquisti di titoli di Stato della Bce liberano i bilanci delle banche a favore di prestiti a imprese e famiglie. Anche questo effetto è debole perché le banche temono i rischi dei prestiti che, fra l'altro, le costringono ad accantonare capitale proprio. Terzo: il cambio dell'euro tende a svalutarsi quando la Bce, comprando titoli, aumenta la quantità di euro in circolazione; ciò accresce volumi e prezzi delle esportazioni e il costo delle importazioni, che aiuta a rianimare l'inflazione. Il limite di questo effetto è che non tocca direttamente la domanda interna, per consumi e investimenti. Ma c'è un quarto effetto, più ampio e generale, su cui contano le banche centrali quando usano l'arma degli acquisti massicci di titoli. Consiste semplicemente nel fatto che i mercati si aspettano che l'arma funzioni. Anche una pistola scarica può difenderci da chi crede sia carica. Le aspettative possono autorealizzarsi: se si diffonde la convinzione, anche non ben fondata, che la nuova liquidità sosterrà prezzi e produzioni, ciò tenderà a succedere, perché l'ottimismo delle aspettative spingerà effettivamente la spesa. Credo che anche la Bce conti soprattutto su questo effetto. Funzionerà? Gli acquisti preannunciati sono molto ingenti ed estesi nel tempo, più di quanto ci si attendesse: questo giustifica aspettative favorevoli alla loro efficacia. C'è però almeno un aspetto delle decisioni di ieri che rischia di frenarne l'efficacia. La Bce sopporterà non più dell'80% del rischio insito nei titoli acquistati. In altri termini: se sui titoli emessi da un Paese gli interessi e i rimborsi non saranno puntuali, solo il 20% del danno sarà condiviso, tramite il bilancio della Bce, con gli altri membri dell'area dell'euro. Il resto rimarrà a carico delle banche centrali dei Paesi emittenti. Se a ciascuna di queste sarà prescritto di comprare panieri comprendenti titoli di vari altri governi, il problema della suddivisione del rischio non sarà di gran rilievo. Ma se ciascuna banca centrale nazionale dovrà comprare i titoli del suo governo, il mercato monetario dell'area dell'euro risulterà gravemente segmentato: la liquidità introdotta con gli acquisti della Bce cercherà di evitare i Paesi considerati più rischiosi, anche perché più indebitati, fra cui l'Italia. Ma un'area dell'euro segmentata è fragile e ostacola la crescita di tutti i Paesi membri. Se la Bce non fugherà questo dubbio le aspettative dei mercati non saranno abbastanza positive per assicurare l'efficacia dei provvedimenti decisi ieri. Draghi ha lasciato intendere che la Bce ha fatto il possibile ma la politica monetaria non può rimediare da sola alla mancanza di crescita. Servono riforme coraggiose delle autorità politiche comunitarie e dei governi nazionali. C'è qualche segno di ripresa all'orizzonte. Il calo del costo del petrolio dovrebbe aiutare. La Commissione è disposta a immettere maggior flessibilità nella disciplina dei disavanzi e dei debiti pubblici e ha lanciato il piano Juncker per gli investimenti. Dovrà fare altro ancora. Ma dopo le decisioni della Bce di ieri ciascuno dei Paesi dell'area dell'euro ha un motivo di più per convincersi che ora tocca soprattutto a lui fare ciò che serve ad agganciarsi alla ripresa. franco.bruni@unibocconi.it

L'AUSTERITÀ? IN ITALIA MAI PROVATA

ALBERTO MINGARDI

La politica italiana è litigiosa e polarizzata, ma su alcune cose destra e sinistra hanno più in comune di quanto lascino ad intendere. Per esempio, è convinzione generale che «l'austerità ha fallito». Le differenze sono questione di sfumature: chi sta all'opposizione vuole uscire dall'euro, chi governa agisce per una maggiore «flessibilità» delle regole europee. Cambiano i mezzi, il fine è lo stesso: far ripartire il cuore dell'economia italiana, tornando a pompare denaro pubblico. CONTINUA A PAGINA 21 Che cosa sia l'«austerità», non è proprio chiarissimo. Solo alcuni anni fa si parlava di «consolidamento fiscale», per riferirsi a quell'insieme di politiche che dovrebbero riportare il bilancio pubblico verso il pareggio. Il consolidamento fiscale può avvenire dal lato delle entrate, e cioè con un aumento della pressione fiscale, o da quello delle uscite, e dunque con una riduzione della spesa pubblica. Nella narrazione oggi prevalente, l'austerità «fallimentare» è proprio quella che coincide con la riduzione della spesa (in alcuni casi, fraintesa con un rallentamento del tasso di crescita della spesa). Diminuire le spese pubbliche significherebbe «mettere in discussione il nostro modello sociale», cosa a cui nessun politico è disponibile, perché teme un'erosione dei consensi. L'esempio della Grecia è quello citato più spesso: l'austerità pilotata dalla «troika» farà il pieno di voti a Syriza e a Alexis Tsipras. Dal punto di vista delle classi dirigenti, il principale fallimento delle politiche d'austerità è il non assicurare la rielezione a chi le pratica, spalancando le porte alle forze d'opposizione. Guardiamo però ai Paesi cosiddetti Piigs: Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna. In Italia il «consolidamento fiscale» è passato per la riforma delle pensioni, per un inasprimento della pressione tributaria, soprattutto sugli immobili, e per una «spending review» che prima di arrivare alla fase operativa è sparita dalle pagine dei quotidiani e dall'agenda politica. Negli altri Paesi, vi è stato un mix di interventi sul fronte della spesa e su quello delle entrate, orchestrato in Portogallo, Irlanda e Grecia dalla cosiddetta «troika». Le soluzioni sperimentate sono state sicuramente imperfette, ma hanno provato ad intaccare il corpaccione della spesa con maggior determinazione che dalle nostre parti. Nessuno di questi Paesi pare avviato verso un turbinoso sviluppo alla cinese. Eppure le stime del Fondo Monetario Internazionale accreditano il Portogallo di una crescita di poco meno dell'uno per cento nel 2014, l'Irlanda di una crescita del 3.6, Grecia e Spagna rispettivamente dello 0,6 e dell'1,3. Per il 2015, le aspettative di crescita sono dell'1,5 % (Portogallo), del 3% (Irlanda), del 2,8 e dell'1,6% (Grecia e Spagna). Poco? Può darsi. Ciascuno di questi Paesi aveva problemi e criticità già prima della crisi: non esistono panacee. L'economia greca, per esempio, è ancora ingessata da bardature che rendono estremamente complessa l'attività produttiva. L'iper-regolamentazione è un male comune. Quel poco però è di più della crescita negativa che il nostro Paese ha registrato nell'ultimo anno e dello 0,8% che il Fondo Monetario prevede per questo (la Banca d'Italia prevede invece lo 0,4%). L'essersi progressivamente avvicinata al pareggio di bilancio, raggiunto nel 2014 con un anno d'anticipo sulla tabella di marcia, non ha impedito alla Germania di essere il Paese più invidiato dell'eurozona. In Italia, secondo l'Istat, nell'ultimo trimestre del 2014 l'incidenza sul Pil delle uscite totali delle pubbliche amministrazioni è aumentata, dal 47,4 (2013) al 48% del Pil. Nei tre trimestri precedenti, il rapporto era rimasto invariato rispetto all'anno precedente. Si dirà che si è ridotto il denominatore, ovvero il Pil. Il che è verissimo, ma dimostra soltanto che la spesa pubblica è considerata una sorta di « variabile indipendente», com'era il salario per Luciano Lama. Quello sull'austerità è un «dibattito filosofico-culturale», come ha detto Matteo Renzi al Parlamento europeo. Ma, quando affermano che l'«austerità ha fallito», i nostri leader politici chissà a quale Paese si riferiscono. Negli stessi Piigs, il fallimento non è affatto evidente. Della Germania meglio non dire. Quanto all'Italia, perché l'austerità potesse fallire, prima avremmo dovuto sperimentarla.

500X

Il Messaggero

Edizione Nazionale

€1,20* ANNO 137 - N. 22 ITALIA

Venerdì 23 Gennaio 2015 • S. Emerenziana — IL GIORNALE DEL MATTINO — Commenta le notizie su IL MESSAGGERO.IT

FIAT

Il reality
Da Rocco Siffredi alla Spaak l'isola dei famosi tenta il rilancio
Molendini a pag. 27

L'intervista
Rubbia: «Nel 2040 avremo per l'80% energia pulita e a basso costo»
Di Forti a pag. 26

Il personaggio
Il nuovo corso di Alessandro Michele: «Così cambierò Gucci»
Pisa a pag. 23

DOMANI IN OMAGGIO
Casa
*INIZIATIVA VALIDA PER ROMA E LAZIO

La difesa dell'euro

SuperMario l'italiano batte Bruxelles per coraggio

Marco Fortis

Ci vorrà tempo per valutare tutti gli aspetti tecnici del piano di Quantitative easing (l'acquisto di titoli di Stato) annunciato da Mario Draghi. Ci sarà parecchio da approfondire sulle modalità di esecuzione del piano messo a punto dalla Bce e sulle percentuali di acquisti dei vari titoli, nonché su tutti i pro e i contro relativi alla decisione adottata in merito alla cosiddetta condivisione dei rischi.

Una decisione che addebita l'80% delle eventuali perdite sugli acquisti di titoli di Stato alle banche centrali nazionali di pertinenza e solo il restante 20% in condivisione con il sistema Ue. Una scelta, quella del Consiglio della Bce, che ha tenuto conto delle forti resistenze di alcuni Paesi membri (in particolare i falchi del Nord Europa guidati dalla Germania). Se ciò, volendo vedere il bicchiere mezzo vuoto, rappresenti un potenziale rischio di frammentazione per l'Unione o, guardando invece al bicchiere mezzo pieno, un primo timido inizio di mutualizzazione del debito tra i Paesi dell'Eurozona, sarà tema di ampio dibattito nei prossimi giorni.

E probabilmente soltanto i tempi lunghi della storia diranno quale direzione tra le due verrà definitivamente imboccata. Intanto Draghi (imperscrutabile ma sicuro e ironico come sempre ieri in conferenza stampa) ha aggiunto un altro pezzo al suo personale puzzle di una Eurozona che, senza di lui, a partire dal famoso «Whatever it takes» («Faremo ciò che serve») del 2012, forse non esisterebbe più.

Continua a pag. 16

Bce, cura choc da mille miliardi

▸Draghi vara la "bazooka": acquisto di titoli per 60 miliardi al mese fino a settembre 2016
▸Spinta per la crescita ma l'80% dei rischi a carico dei Paesi. Su le Borse, spread ai minimi

BRUXELLES Alla fine la cura choc è arrivata. Oltre mille miliardi per scongiurare il rischio della deflazione e risollevare la crescita nella zona euro: dopo mesi di esitazioni, Mario Draghi ieri ha tirato fuori il "bazooka" del Quantitative easing, annunciando che da marzo la Bce acquisterà ogni mese 60 miliardi di titoli pubblici e privati fino a settembre 2016. È una spinta per la crescita, ma l'80% dei rischi è a carico dei Paesi. Intanto le Borse volano e lo spread scende ai minimi.

Amoruso, Dimito e Synghellakis da pag. 2 a pag. 5

Il retroscena

Così Berlino vince sulla condivisione di eventuali perdite

David Carretta

La maggioranza è stata schiacciante, ma ancora una volta la Banca centrale europea si è spaccata sulla politica monetaria.

A pag. 2

Gli effetti

Famiglie e imprese per l'Italia in gioco fino a 120 miliardi

Andrea Bassi

La parola d'ordine, adesso, è far sì che la liquidità immessa da Mario Draghi nel sistema venga usata concretamente.

A pag. 5

«Immigrati, rischio infiltrazioni»: è polemica

Un'esercitazione anti-terrorismo dei Nocs su un traghetto

Terrorismo, governo diviso slitta il pacchetto sicurezza

Silvia Barocci

Rinviato a mercoledì. Il governo per la seconda volta in pochi giorni fa slittare il varo delle norme per contrastare la minaccia jihadista.

A pag. 13
Menafra a pag. 13

Ipotesi sequestro

Medico italiano scompare in Libia

Tinazzi a pag. 12

Colle, nel Pd l'ora dei veleni Renzi gioca la carta coperta

▸Fassina accusa il premier: fu il capo dei frondisti contro Prodi

ROMA È l'ora dei veleni, nel Pd, sull'elezione del presidente della Repubblica. Renzi è pronto alla carta a sorpresa ma prima vuole ricompattare il partito. In un clima già teso dopo la spaccatura tra i senatori dem sull'Italicum, Stefano Fassina ieri ha riacceso la miccia di una questione sempre pronta ad esplodere all'interno del Pd: la paternità della congiura dei 101 che nel 2013 silurò la candidatura di Prodi al Quirinale. «Non è un segreto - ha affermato l'ex viceministro - che Matteo Renzi abbia guidato i 101».

Ajello, Bertoloni Meli, Conti, Stanganelli e Terracina alle pag. 8, 9 e 11

Il ministro Poletti

«Pensioni, riforma da cambiare Più flessibilità»

Giusy Franzese

Dopo il Jobs act arriverà di nuovo il turno delle pensioni. Il governo punterà i fari sul sistema previdenziale, in particolare sulla flessibilità dei tempi di uscita.

A pag. 19

Il voto in Grecia

Il test di Tsipras scuote l'Europa e gli imitatori

Stefano Cappellini

Due luoghi comuni accompagnano il dibattito sul voto politico previsto in Grecia nel fine settimana e sulle sue conseguenze in Europa e soprattutto in Italia.

Continua a pag. 16

Lasciano morire il figlio neonato per l'assicurazione

COSENZA È nato prematuro e con il consenso della mamma è stato lasciato morire senza ricevere alcuna assistenza medica. È quanto emerge dalle indagini di Polizia e Guardia di finanza che hanno condotto un'indagine su una serie di presunte truffe milionarie ai danni di assicurazioni per falsi incidenti. Nel 2012 una donna, - R.S. di 37 anni, di Corigliano Calabro - dopo avere finto un incidente stradale avrebbe volutamente partorito prematuramente e poi avrebbe lasciato morire

CANCRO, FELICITÀ DIETRO L'ANGOLO

IL GIORNO DI BRANKO

Buongiorno, Cancro. Venerdì vivace, sportivo, elettrico, focoso. Questa Luna bellissima con Marte in Pesci porta il messaggio che aspettate: scoprirete come arrivare alla posizione che vi interessa, riuscirete a collaborare con chi detiene il potere. La strada è ancora in salita, ma la forza di Saturno spinge nella direzione giusta, in amore siete guidati da Venere. Esiste il matrimonio senza crisi? Passerà. Cominciate ad accettare l'idea che anche il coniuge può avere ragione. Auguri.

L'analisi

SuperMario l'italiano batte Bruxelles per coraggio

Marco Fortis

segue dalla prima pagina

Anche l'area della moneta unica, infatti, oggi ha finalmente il suo Qantitative easing (Qe) e lo praticherà con acquisti sistematici di titoli di Stato, di agenzie e di istituzioni europee (che vanno ad aggiungersi a quelli di obbligazioni garantite da asset sottostanti e di covered bond già in programma) a colpi di 60 miliardi di euro al mese dal prossimo marzo fino a settembre 2016.

Con l'obiettivo di sventare il rischio della deflazione che minaccia l'Eurozona e di riportare il tasso di inflazione vicino al 2%. «Meglio tardi che mai», ha subito commentato il sito internet del settimanale inglese *The Economist*. E i mercati hanno molto apprezzato la decisione della Bce, con sensibili riduzioni degli spread e rialzi delle azioni, mentre l'euro è sceso ulteriormente.

In effetti, ciò che innanzitutto conta del Qe europeo, al di là di tutte le sue complessità tecniche ed implicazioni nelle relazioni tra Paesi, è la duplice forza dell'annuncio e la sua sostanza finanziaria. Il "Whatever it takes", dunque, non era un bluff, questo hanno capito ieri gli operatori finanziari: ai loro occhi Draghi ha mantenuto la promessa. E più di 1.000 miliardi messi sul piatto (cifra superiore alle attese quantunque ritenuta ancora non del tutto sufficiente) sono davvero una bella somma. Ben altro rispetto al roboante piano di investimenti annunciato dalla nuova Commissione Europea, che per il momento ha invece partorito poco più di un topolino. La vera sfida ora è che il Qe produca effetti anche sull'economia reale. Sicuramente rasserena ulteriormente i mercati, raffredda gli spread, fa capire (anche alle agenzie di rating) che l'euro è ben più solido di quanto molti ritenessero nel 2010-12; inoltre, giunge in un momento propizio per le economie più in crisi in cui il ciclo ha già svoltato (Spagna, Irlanda) o sta per farlo (Italia). Gli acquisti di titoli di Stato metteranno in circolo liquidità in una fase favorevole, col petrolio che costa poco e con l'euro che si svaluta favorendo l'export.

Ma per combattere la disoccupazione e la stagnazione economica serve che proseguano le riforme e che ripartano finalmente nell'Eurozona la domanda di investimento e i consumi. Per questa ragione, il Qe di Draghi è anche una sfida allo stesso piano Juncker e ai governi nazionali. Il primo, infatti, ha portato ieri in dote una grande e sostanziosa torta, il secondo per adesso solo poche noccioline, mentre i terzi continuano a non trovare il giusto punto di mediazione tra rigore e crescita, senza il quale non migliorano né, paradossalmente, gli stessi indici di finanza pubblica (penalizzati dalla debolezza dei Pil e dalla low inflation) né il benessere dei cittadini europei. Speriamo che la cancelliera Merkel e il premier Renzi facciano qualche passo in avanti oggi al vertice bilaterale di Firenze.

Di certo, un anno fa pochi pensavano che avremmo avuto un po' più di flessibilità nell'Euroarea ed anche un Qe tutto nostro, che ci fa sentire un po' meno inermi rispetto a potenze come Stati Uniti, Gran Bretagna o Giappone. Merito soprattutto dell'Italia nel primo caso e di un italiano di eccezionale statura europea che siede a Francoforte nel secondo caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Il test di Tsipras scuote l'Europa e gli imitatori

Stefano Cappellini

segue dalla prima pagina

È utile spazzarli via entrambi prima di verificare se le urne confermeranno la prevista vittoria di Syriza, il movimento di sinistra guidato da Alexis Tsipras.

Il primo luogo comune, per fortuna già indebolito da autorevoli e trasversali interventi, è quello che potremmo definire apocalittico. Dicono gli apocalittici: la vittoria di Tsipras è una minaccia non solo per la sopravvivenza della moneta unica europea ma addirittura per l'esistenza stessa dell'Unione. Questa linea, propalata dalla Germania e dai suoi alleati continentali, ha un duplice vizio. Innanzitutto, travisa i contenuti della proposta di Tsipras, che non ha accenti anti-europeisti e non sostiene l'uscita della Grecia dall'euro bensì la rinegoziazione del debito: opzione discutibile finché si vuole ma non certo eretica o oltraggiosa come vorrebbero dipingerla i circoli dell'opinione dominante. Peggio ancora, l'interpretazione apocalittica rafforza la visione oligarchica (leggi: filo-tedesca) della gestione della crisi, riaffermando il principio che l'esercizio della sovranità popolare vada subordinato al rispetto di dogmi (il rigore finanziario, le politiche di deflazione, gli squilibri strutturali tra Paesi creditori e debitori) spacciati per principi di equità e, addirittura, di superiore moralità. Respingere questa lettura è cruciale, dal punto di vista degli interessi nazionali e anche, se è consentita l'enfasi, della difesa di una democrazia reale e non formale.

Come ha dimostrato il deficitario bilancio del semestre di presidenza italiana, non è con dichiarazioni di intenti o con battaglie mediatiche che si scalfisce il blocco di potere germanocentrico. Né bastano i vecchi e retorici proclami europeisti nei quali era specializzata sinistra fu ulivista (le «prediche», le definirebbe Marine Le Pen), che per anni hanno immobilizzato l'azione italiana in un'accademia ricca di slogan («Serve più Europa») e povera di risultati. L'Italia è in una situazione diversa dalla Grecia e le differenze tra l'impostazione politica di Syriza e quella del governo Renzi fin troppo palesi, tuttavia la lezione che può arrivare da Atene dice che l'unico modo nel quale è possibile ricontrattare le regole della governance comune passano dal canale della legittimazione democratica. Il consenso, ben costruito e ben speso, è l'unico terreno per riequilibrare rapporti di forza altrimenti blindati ai tavoli intergovernativi così come nelle aule e nei corridoi di Bruxelles ed è la sola vera arma di cui dispongono i paesi che di questa blindatura patiscono le conseguenze.

Il secondo luogo comune, contrario e speculare al primo, è quello agitato dai cosiddetti importatori. Dicono gli importatori: la sinistra italiana deve diventare una succursale di Tsipras. Se i tedeschi diffidano i partner dal «fare come la Grecia», loro ribaltano il monito in un surreale «diventiamo la Grecia». Non è che si ragioni su come alcune delle proposte di Syriza possano diventare patrimonio di una sinistra di governo. No, si confondono agende, piani e interessi diversi e si vorrebbe trasformare Tsipras in un marchio politico, come è già accaduto alle scorse europee o in occasione di altre superficiali infatuazioni esterofile, come quella per il cosiddetto modello Zapatero. Orfani di una proposta politica propria – passaggio fondamentale per poter investire un consenso reale e forte nella ridiscussione delle regole - gli aspiranti concessionari del marchio Tsipras disegnano una Italia rassegnata a una politica in franchising, e di fatto su una linea non meno subalterna di quella in cui la vorrebbero confinata i custodi dell'ortodossia monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vignetta di Marassi

Diario d'Inverno

Maurizio Costanzo

Da qualche giorno mi domando, con curiosità, di cosa dibattano i componenti delle riunioni del Parlamento Europeo. Scopro infatti che se c'era una cosa da fare in risposta all'attacco terroristico francese, era quella di unificare gli sforzi dei Servizi segreti di tutta Europa e di conseguenza un controllo di situazioni, di frontiera, di arrivi esterni. Curioso: questa proposta, così semplice e logica, non è passata e la discussione è stata comunque rimandata. Mi domando: ma di cosa parlano? Degli acquisti da fare o di un manicaretto particolare da mangiare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere

Le lettere firmate con nome e cognome e città, possono essere inviate a: e-mail lettere@ilmessaggero.it.
Indirizzo postale "Lettere al Messaggero", via del Tritone 152, 00187 Roma Fax 06.4720399

Stazione Tiburtina autofinanziata

La lettera "Stazione Tiburtina, obiettivi cambiati" (Il Messaggero, 19 gennaio 2015) merita alcune precisazioni. Innanzitutto, la nuova stazione di Tiburtina è stata realizzata in autofinanziamento. I costi, quindi, non ricadono sui contribuenti. Il costo del corpo stazione (170 milioni di euro) è stato coperto da Rete Ferroviaria Italiana con la valorizzazione e vendita delle aree di Tiburtina non più funzionali alle attività ferroviarie. Ad esempio, con la vendita di un primo lotto a Bnp Paribas Real Estate, è stato possibile ricavare 73 milioni di euro. Attualmente sono in corso le procedure per la vendita, tramite bandi di gara, di altri lotti. Detto questo, Rfi ribadisce che Roma Tiburtina è prima di tutto una stazione ferroviaria, moderna e funzionale, che assolve appieno alla sua funzione di hub di trasporti intermodali, come peraltro la stazione di Roma Termini. Infine, l'utilizzo dell'una o dell'altra stazione, o di entrambe, rientra nelle scelte commerciali delle società di trasporto che seguono, evidentemente, le esigenze espresse dai loro clienti.

Stefano Biserni
Relazioni con i Media Rete Ferroviaria Italiana

Le misure anti-crisi lasciano perplessi

Le convinzioni economiche di Renzi - e dei suoi predecessori - da sempre lasciano perplessi. Ora ha deciso di elargire 2 miliardi all'Ilva di Taranto, uno dei tanti covi del sindacalismo più spinto, con la convinzione di favorire in questo modo lo sviluppo. A Taranto lavorano 12.000 addetti. Non discuto sulla necessità di così tanto personale per un impianto che produce quell'acciaio che non è più redditizio produrre in Europa a causa dell'alto costo dell'energia e delle regole ambientali. L'esempio Alcoa-Sardegna dovrebbe aver insegnato qualcosa. A nessuno invece è venuto in mente che quei 2 miliardi di euro avrebbero generato molti più posti di lavoro se investiti in altre produzioni a maggior contenuto tecnologico o valore aggiunto.

Olga Tenero
Roma

La solitudine e l'eutanasia

Mi riferisco quanto dichiarato da un parlamentare favorevole all'eutanasia: «Una persona, se comprende che non è più necessaria ad alcuno, finché è in buona salute, prima che comincino le sofferenze della senilità oggettivamente sopraggiunta, può decidere di togliere il disturbo». Ma non gli viene in mente che forse questa persona, se fosse circondata da affetto, considerazione e stima, non si sentirebbe «non necessaria ad alcuno»? Non gli viene in mente che invece che aiutarla a «morire meglio» sarebbe più opportuno e umano aiutarla a non morire dentro, prima di porre fine ad una vita fatta diventare, dall'indifferenza (come minimo) di chi gli sta intorno, non più vita? Più cuore in tanto, freddo e arido, argomentare. Provo un fortissimo senso di vuoto e di paura.

Enrico Venturoli
Roma

Le più belle sorprese dalla routine

A tu per tu

Roberto Gervaso

- Ottimista è chi sostiene che tutto va bene quando tutto va male.
- Il pessimista non si fa illusioni e pensa al peggio.
- Il pessimista ha capito. L'ottimista capirà.
- Salvo complicazioni, non arriverò a domani.
- Niente è più insopportabile che riscontrare negli altri le nostre qualità e le nostre virtù.
- La mia vita è una prateria di fiammiferi spenti, di foglie morte, di sogni infranti.
- Le belle donne, ormai, le desidero solo fra le braccia degli altri.
- Com'è difficile pensare male di se stessi.
- La felicità altrui rende ancora più infelice l'infelice.
- Com'è difficile sostenere lo sguardo di una donna che ha deciso di essere tua.
- Se oggi vedo una donna nuda il mio primo istinto è di rivestirla.
- L'arcobaleno è la pinacoteca del cielo dopo un temporale.
- L'eternità e l'infinità non mi sgomentano: mi fanno sentire immortale.
- Quando scrivo non penso neanche a quello che scrivo: viene da sé.
- I sogni nel cassetto, dopo tanti anni di attesa, hanno deciso di evadere.
- A una donna, ormai, chiedo solo quello che posso offrire.
- Le più belle sorprese te le riserva la routine.
- Vivo in compagnia del mio insostituibile io.
- La vita di tutti i giorni è monotona solo per chi non ha fantasia.
- I liberi pensatori sono spesso persone che non hanno niente a cui pensare.
- Il mio tavolo di lavoro è pieno di cose inutili cui non potrei mai rinunciare.
- Guardo i libri della mia biblioteca come le più fedeli delle mie amanti.
- Quante parole che non ho scritto mai contiene ancora la mia penna.
- Senza l'ambizione, nella vita non avrei concluso nulla. Ma, forse, ne ho avuta troppa.
- Gli amici li riconosco dall'interesse che hanno per me e dal disinteresse che hanno per la mia fortuna.
- Si ferma un'auto. Non scende nessuno. Salgo io. Il conducente, che non conosco, finge di non accorgersene e io mi sento padrone del mondo.
- È un imbecille. Basta vedere come lo guarda la donna che gli sta accanto.
- Vittoria è quella parte di me senza la quale il resto sarebbe zavorra.
- I sogni più belli li ho fatti quando non sognavo.
- Se fossi più ricco, mi domanderei perché.
- Un albero senza foglie è come la pioggia senza gocce.
- Il vento soffia e io mi faccio avvolgere dalle sue folate.
- Quante cose non ho mai chiesto per timore che mi venissero concesse.
- La morte non mi fa paura. Basta che mi colga di sorpresa.
- Risento le vecchie canzoni, ma non rivedo le vecchie amanti con cui le ho ascoltate.
- Che voglia ho di avere quello che non ho più.
- Sopportandomi, Vittoria mi ha insegnato a sopportarmi.
- Il gatto mi coccola facendomi le fusa.
- Mi fanno sentire più vecchio un paio di scarpe nuove che non riesco a calzare che un paio di ciabatte comode e deformi, deturpate dal tempo.
- Se Vittoria mi chiede di fare una cosa che non ho voglia di fare, la fa lei, facendomi poi pentire di non averla fatta.
- Amo il successo da morire. Ma non fino al punto di morire.
- La politica non s'improvvisa. Si programma e si costruisce sulla sabbia.
- Le foglie cadono portandosi via la mia giovinezza.

IL GRILLO PARLANTE

Più aforismi meno acciacchi

LAB0024 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

INFLAZIONE: ISTAT, FRENATA MAGGIORE PER FAMIGLIE CON MINOR LIVELLO SPESA (2) =

(Labitalia) - Nel quarto trimestre del 2014, rispetto agli ultimi 3 mesi del 2013, l'inflazione si è distribuita, infatti, in un intervallo compreso tra -0,2% per il primo gruppo di famiglie (caratterizzato da una spesa media mensile più bassa) e +0,3% per il quinto gruppo, quello cioè che presenta più elevati livelli di spesa. Nello stesso periodo l'indice generale armonizzato dei prezzi al consumo, calcolato per il complesso delle famiglie, ha registrato una variazione pari a +0,1%.

Il differenziale inflazionistico calcolato tra le famiglie della prima e dell'ultima classe di spesa, ampiamente positivo nel 2012, anno di inflazione sostenuta, dopo essersi sostanzialmente annullato l'anno seguente, si è attestato nel 2014 su valori negativi. In particolare, tra il 2012 e il 2014, per il primo gruppo di famiglie l'inflazione è scesa dal +4,2% a zero, mentre per l'ultimo gruppo essa è scesa da +2,9% a +0,4%.

Gli andamenti del 2013 e del 2014 confermano come siano le famiglie con minore capacità di spesa a beneficiare maggiormente del rallentamento dell'inflazione, diversamente da quanto si verifica nelle fasi di accelerazione della crescita dei prezzi al consumo. Nel complesso, infatti, nel periodo intercorso tra il 2005 e il 2014, caratterizzato da cinque anni su nove con inflazione pari o superiore al 2%, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie con la spesa media più bassa è aumentato del 21,8%, a fronte del 18,2% registrato per le famiglie con la spesa più alta e del 19,3% dell'indice generale.

(Lab/Labitalia)
23-GEN-15 11:33

LAB0023 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

INFLAZIONE: ISTAT, FRENATA MAGGIORE PER FAMIGLIE CON MINOR LIVELLO SPESA =

Roma, 23 gen. (Labitalia) - La decelerazione dell'inflazione nel 2014 è stata più marcata per le famiglie con minore livello di spesa, consolidando una tendenza già emersa durante il 2013. E' quanto emerge da un report dell'Istat intitolato 'la misura dell'inflazione per classi di spesa delle famiglie'. La frenata dell'inflazione, che si è manifestata nel corso del 2014 (da +0,5% del primo a +0,1% del quarto trimestre), ha riguardato tutti i gruppi. Tra il primo e il quarto trimestre, le famiglie che spendono meno hanno visto la variazione dei prezzi passare da +0,4% a -0,2%, quelle che spendono di più da +0,5% a +0,3%.

Le ragioni di questo andamento, rileva l'Istat, risiedono soprattutto nella flessione dei prezzi dei Beni energetici e dei Beni alimentari, la cui incidenza sul bilancio delle famiglie con minore capacità di spesa è più che doppia rispetto a quelle dell'ultimo gruppo.

Nel corso del 2014, gli indici dei prezzi al consumo che misurano l'impatto dell'inflazione sulle famiglie italiane, suddivise in sottopopolazioni definite in base al livello della spesa complessiva, rispecchiano la generale tendenza al rallentamento della dinamica dei prezzi.

(segue)

(Lab/Labitalia)
23-GEN-15 11:33

LAB0004 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

INFORTUNI: SCOPPIA UN TUBO, MUORE OPERAIO A VARESE =
La vittima è un 26enne che lavorava alla ProBioSint del gruppo Euticals. Cordoglio dell'azienda e del sindacato

Milano, 23 gen. (Labitalia) - Incidente mortale sul lavoro in un'azienda chimica di Varese. A perdere la vita è stato un 26enne che lavorava alla ProBioSint del gruppo Euticals, rende noto la Cgil Lombardia. Secondo una prima ricostruzione l'esplosione improvvisa data da una forte pressione di un macchinario ha fatto saltare una flangia, ovvero componente che collega fra loro i tubi, che ha colpito violentemente il lavoratore. "Mentre sollecitiamo la magistratura a fare luce su quanto è accaduto e accertare tutte le responsabilità, come Filctem ci uniamo al dolore dei familiari e dei colleghi del lavoratore che ha perso la vita", si legge nella nota del sindacato.

"Se anche in un settore come quello chimico, che investe molte risorse sulla sicurezza e dove molta è la formazione per la prevenzione, succedono ancora fatti così gravi, è evidente che sul tema della salute e sicurezza non si deve mai allentare l'attenzione. Occorre che tutti - si evidenzia - prendano atto che sulla sicurezza non si investe mai abbastanza".

E vicinanza alla famiglia arriva anche dalla direzione del gruppo: "Euticals esprime il proprio profondo cordoglio per la scomparsa di Luca Sandri ed è vicina alla famiglia in questo drammatico momento. L'azienda è a fianco delle autorità preposte affinché siano al più presto individuate le cause dell'incidente, che saranno documentate nel più breve tempo possibile".

(Lab/Labitalia)
23-GEN-15 09:40

Il SINDACATI APRONO: HA RAGIONE, MA QUESTA VOLTA IL GOVERNO NON FACCIA DA SOLO

Poletti: "Dopo il Jobs Act cambieremo le pensioni"

Il ministro: la Fornero va rivista, si rischia un problema sociale
ANTONIO PITONI ROMA

In piazza La priorità del governo è introdurre strumenti che evitino nuovi esodati e aiutino chi ha perso il posto di lavoro La partita non è chiusa. Nonostante la bocciatura da parte della Consulta del referendum abrogativo promosso dalla Lega, è ora il ministro del Lavoro Giuliano Poletti a rilanciare sulla necessità di intervenire sulla legge Fornero. Perché senza modifiche della riforma del sistema previdenziale varata dall'esecutivo Monti, fa notare l'esponente del governo Renzi, il rischio è quello di trovarsi di fronte ad un serio «problema sociale». Il nodo esodati La priorità è quella di introdurre uno «strumento flessibile», argomenta Poletti a margine di un convegno organizzato alla Luiss, che consenta a chi è vicino alla pensione e ha perso o rischia di perdere il lavoro di andare in pensione. Sul come, però, il ministro non si sbilancia. Anche se, tra le ipotesi allo studio del governo, Poletti conferma che c'è anche quella del prestito previdenziale. Vale a dire la possibilità di andare in pensione in anticipo accettando un piccolo taglio sull'assegno previdenziale. Di sicuro, ribadisce il ministro, un sistema che «aiuti queste persone a raggiungere i requisiti bisognerà sicuramente produrlo». Quanto ai tempi, l'intervento sulla Fornero arriverà solo dopo l'approvazione dei decreti di attuazione del Jobs Act, che restano «la prima scadenza in assoluto». Sulle modalità è, invece, il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta a consigliare solo «una manutenzione» del sistema più che una vera e propria riforma. La risposta dei sindacati «È un bene, ed è un fatto positivo, che il ministro del Lavoro Poletti riconosca l'urgenza di rivedere la legge Fornero», assicura la leader della Cisl, Annamaria Furlan. Che, invitando l'esecutivo a convocare subito le parti sociali, avverte: «Il governo non deve ripetere l'errore di fare da solo». Annuncio, quello di Poletti, arrivato all'indomani delle sollecitazioni della leader della Cgil Susanna Camusso («Il governo non può più rinviare la correzione» della Fornero) e accolto con favore anche dal segretario della Uil, Carmelo Barbagallo. «Finalmente anche il governo ha preso coscienza di questo problema - spiega -. Per noi la strada maestra resta quella della flessibilità in uscita per l'accesso alla pensione. Bisogna però sbrigarsi». Come la Cisl, anche la Uil chiede l'immediata convocazione di un tavolo per discutere la revisione della Fornero. Le reazioni politiche «Totalmente d'accordo» con le modifiche indicate da Poletti, il presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, Cesare Damiano, che sollecita «un intervento significativo e strutturale di correzione». Favorevole ad un intervento anche Maurizio Sacconi (Ncd) che chiede un lavoro «serio e veloce senza imbarcarci in complessivi ridisegni ideologici» delle prestazioni. «Meglio tardi che mai - ironizza da Forza Italia, Renata Polverini -. Finalmente, anche il Ministro Poletti si è accorto che sulla questione previdenziale il governo deve intervenire per correggere tutti i guai prodotti dalla riforma Fornero». Critico anche Giorgio Airaudo (Sel): «Poletti si accorge solo ora dei problemi sociali prodotti dalla Fornero. Benvenuto nella realtà. Alla faccia della velocità renziana».

16,7 milioni È il numero dei pensionati italiani Il 44 per cento prende meno di mille euro al mese

LAB0093 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

BCE: BARBAGALLO,QE FATTO POSITIVO MA NON SIA ALIBI SU OCCUPAZIONE =

Roma, 22 gen. (Labitalia) - La decisione di oggi della Bce di lanciare l'operazione del Quantitative Easing "è un fatto positivo per l'Europa" che darà "ossigeno alle dissestate finanze di molti Paesi dell'Unione, compresa l'Italia" e con cui "si possono liberare risorse da destinare ad altri scopi, piuttosto che al pagamento di esosi interessi sul debito". Ma la mossa "apprezzabile" della Bce, "non diventi un alibi per abbassare la guardia sui problemi del lavoro". Così il leader Uil, Carmelo Barbagallo commenta la decisione della banca centrale sul Qe.

Il problema dello sviluppo e dell'occupazione, infatti resta, dice ancora la Uil che ricorda come negli Stati Uniti sia stato risolto "iniettando nell'economia reale mille miliardi di dollari l'anno". E, invece, in Europa "si vorrebbe affrontare con soli cento miliardi, peraltro, aleatori previsti dal piano Juncker". Ma In Italia e in Europa "si potrà dire davvero che si sarà cambiato verso solo quando si sarà ridotta sensibilmente la disoccupazione", conclude.

(Lab/Labitalia)
22-GEN-15 16:54

LAB0040 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

LAVORO: LOY (UIL), PREMATURO ALLARGARE NUOVE NORME A LICENZIAMENTI COLLETTIVI =

Roma, 20 gen. (Labitalia) - "Riteniamo prematuro e non socialmente sostenibile, l'allargamento ai licenziamenti collettivi delle nuove norme sui licenziamenti illegittimi di natura economica". Così Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, nel corso dell'audizione oggi presso la Commissione Lavoro del Senato della Repubblica sui decreti legislativi su 'contratto a tutele crescenti' e 'nuova aspi'.

"Un cambiamento sul governo delle crisi aziendali dovrebbe essere accompagnato da un significativo investimento non solo sulle politiche attive ma anche su sistemi di protezione sociale" ha evidenziato, ricordando che "ci si avvia verso una riduzione significativa della funzione di uno degli strumenti principali" e cioè "la indennità di mobilità".

"In questo quadro -ha sottolineato l'esponente della Uil- affidare esclusivamente all'impresa la modalità di individuare le persone da licenziare, con una sanzione minima in caso di violazione, aprirebbe una fase di grande disagio e timore tra i lavoratori". "Il rischio è, in sostanza, che si allarghino occasioni di licenziamenti immotivati e, nella sostanza, discriminatori" ha detto ancora Loy.

(Lab/Labitalia)
20-GEN-15 12:35
LAVORO: LOY (UIL), IN JOBS ACT ENFASI SU 'USCITA' E NON SU CRESCITA =
Il bisogno di innovazione si affida alla 'flex' e non alla 'security'

Roma, 20 gen. (Labitalia) - Sull'intera legge delega per i lavoro, "colpisce, negativamente, come si sia scelto di partire con i provvedimenti sulla 'uscita' dal lavoro (licenziamenti) anziché affrontare con coraggio la strada maestra delle politiche per la crescita e, per quanto riguarda il lavoro, dalla costruzione di forti impalcature che sostengano le persone, espulse dal ciclo produttivo, attraverso vere e profonde politiche Attive del lavoro". E' stato Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, ad affermarlo nel corso dell'audizione oggi presso la Commissione Lavoro del Senato della Repubblica sui decreti legislativi su 'contratto a tutele crescenti' e 'nuova aspi'.

"In sostanza -ha evidenziato Loy- si affida alla 'flex' e non alla 'security' il bisogno di innovazione". La Uil, è stata la premessa del sindacalista, "ha seguito con attenzione il dibattito parlamentare che ha preceduto la approvazione, da parte del Governo, del decreti legislativi sui quali si quali si attende il parere delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato. Come sapete, abbiamo espresso giudizi articolati e, soprattutto, critici sull'intera legge delega".

"Anche in questo quadro è però possibile evitare altri errori ed invitiamo le Commissioni a riflettere su come indicare al Governo possibili soluzioni" ha esortato Loy.
AB0045 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

LAVORO: LOY (UIL), INNALZARE INDENNIZZO SU LICENZIAMENTI INDIVIDUALI =

Roma, 20 gen. (LabItalia) - "Sui licenziamenti individuali riteniamo si possano apportare miglioramenti: innanzitutto innalzare l'indennizzo per quelli economici per evitare il rischio, da noi denunciato che le imprese non corrette 'utilizzino' gli incentivi, molto generosi, previsti dalla Legge di Stabilità per garantirsi risorse da destinare all'indennizzo da pagare in presenza di sanzione stabilita dal giudice". Lo ha affermato Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, nel corso dell'audizione oggi presso la Commissione Lavoro del Senato sui decreti legislativi su 'contratto a tutele crescenti' e 'nuova aspi'.

E Inoltre "sui licenziamenti disciplinari è fondamentale rinviare alle tipizzazioni di condotte riconducibili alle sanzioni di tipo conservativo definite dalla contrattazione collettiva ovvero dai codici disciplinari" ha aggiunto Loy. che ritiene "giuridicamente e 'socialmente' inaccettabile, che vi sia evidente sproporzione tra il fatto materiale contestato (soprattutto se si riferisce ad una lieve inadempienza) e la sanzione del licenziamento".

"Per i lavoratori che, comunque, accetteranno -sostiene- di definire il contenzioso sul licenziamento tramite la Nuova Conciliazione facoltativa è opportuno chiarire che spetti al lavoratore il diritto alla Naspi, cosi come avviene in caso di accordo con la procedura di conciliazione obbligatoria prevista dalla legge 92".

(segue)

LAVORO: LOY (UIL), INNALZARE INDENNIZZO SU LICENZIAMENTI INDIVIDUALI (2) =

(Labitalia) - "Sul decreto legislativo riguardante la Naspi riteniamo possibili alcune modifiche: rivedere il tetto relativo previsto per la contribuzione figurativa e, soprattutto, rimediare al grave errore di fissare a 18 mesi la durata massima, già a partire dal 2017, anno in cui verrà definitivamente cancellata l'indennità di mobilità" ha proseguito Loy.

Per Loy, inoltre "va modificata la previsione contenuta all'art.3, comma 1 lettera c, che introduce tra i requisiti necessari per accedere alla prestazione in Naspi, un periodo pari a 30 giornate di 'lavoro effettivo'".

Credito. L'allarme dei sindacati: dal 2000 ad oggi 48mila uscite - Previsti altri 20mila tagli entro il 2020

Banche, il contratto si riduce

Meno istituti e 13.500 addetti di back office a rischio esternalizzazione

Cristina Casadei

#sono bancario. e mi piacerebbe fare banca. Non vendere elettrodomestici. #sono bancario. banchieri due più due fa ancora quattro i bancari vogliono il contratto. #sono bancario. e non banchiere. #sono bancario. usurato da continue fusioni. Il mood dei lavoratori del credito si misura anche attraverso le migliaia di tweet partiti dagli sportelli dopo l'hashtag lanciato dai sindacati in vista delle sciopero del 30 gennaio. Così come attraverso le assemblee che per alcuni banchieri sono più significative delle adesioni allo sciopero. Da un lato e dall'altro il messaggio è chiaro: i bancari vogliono il contratto e avanzano per difendere conquiste del passato e aumento futuro. In piazza ci saranno Fabi, Fiba, Fisac, Uilca, Dircredito, Ugl credito, Sinfub, Unisin, ma anche i segretari generali di Cgil Cisl e Uil. «È il segno di una battaglia più generale, non di categoria, per la crescita e il lavoro che sta nel nuovo modello di banca e nel bancario al servizio del paese - dice il segretario generale della Fisac, Agostino Megale -. Abi si pone come apripista del fronte imprenditoriale, di chi vuole smantellare i contratti nazionali. Ma un settore senza contratto è come un paese senza costituzione».

Con il 30 gennaio alle spalle, Abi e i sindacati dovranno sbloccare una situazione che vista dal basso racconta una certa insofferenza rispetto ai cambiamenti di questi anni come dice chi chiede di fare banca e non vendere elettrodomestici. O chi è stufo delle ripercussioni delle fusioni. Dal 2000 ad oggi, secondo un calcolo della Fabi, sono usciti dal settore 48mila lavoratori. Da luglio 2014 fino a tutto il 2020 altri 20mila volontariamente andranno in prepensionamento o in pensionamento per effetto degli ultimi accordi. Sommando dal 2000 al 2020, 68mila lavoratori usciranno dalle banche. Non solo. C'è infatti anche l'incognita, in futuro, per i 13.500 che lavorano nel back office e che il sindacato considera a rischio: la spinta delle aziende verso le esternalizzazioni è forte, di qui la forza con cui i sindacati difendono l'area contrattuale. E il salario. Le diseguaglianze, così le definisce uno studio della Fisac Cgil, fra bancari e banchieri aumentano: se nel 2000 la retribuzione di fatto media di impiegati e quadri era 47.459 euro, nel 2014 è diventata di 46.649 euro, con una perdita di 810 euro. Il contratto che difende il salario dei bancari dall'inflazione non riesce a difenderlo anche dall'aggressività del fisco. Diversa la situazione dei top manager (sono stati considerati i fissi e i variabili dei primi 5 amministratori delegati dei grandi gruppi) che invece sono passati da 3,1 milioni di euro del 2000 a 3,7 milioni di euro del 2014, con un incremento di 600mila euro. Secondo lo studio della Fisac mediamente, dal 2000 al 2014, un banchiere ha guadagnato 42mila euro in più all'anno. La forbice si allarga, i sindacati chiedono che i banchieri diano il buon esempio e si riducano lo stipendio. La risposta di alcuni è: non fate del populismo. Quella di altri: guardate alla produttività, siamo agli ultimi posti in Europa.

Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, dice che «una posizione così rigida e chiusa nella storia dei rinnovi dei contratti nazionali non c'è mai stata. È vero che c'è la crisi e che le banche non guadagnano più come un tempo, ma è evidente l'intenzione di sfruttare la confusione politica del momento per riportare le lancette indietro di almeno 30 anni sui diritti dei lavoratori. Non vogliono pagare l'inflazione e, soprattutto nel caso di Unicredit, vogliono alleggerire il contratto nazionale per sostituirlo con il contratto aziendale dove però si creerebbero le condizioni per un trattamento diverso tra un lavoratore e l'altro». Il dibattito sul contratto che nelle ultime settimane di negoziato era stato ridotto alla questione del blocco degli scatti per il segretario generale della Fiba, Giulio Romani, ha spostato l'attenzione dalla vera questione. «La partita è un'altra - sostiene Romani -. Gli scatti valgono lo 0,60%, il costo del lavoro è pari a 25 miliardi di euro: quindi stiamo parlando di 150 milioni di euro all'anno a livello di sistema, quando abbiamo fatto piani industriali che hanno consentito risparmi maggiori. È chiaro che non può essere in 150 milioni di euro il centro dello scontro. La verità è che le banche non sono più interessate a fare sistema come lo erano invece negli anni '90, e non sono più interessate a un contratto nazionale forte».

Percorsi Sabato a Bergamo il convegno della Fondazione Italcementi sul recupero delle aree degradate Rammendo urbano, rigenerazione e nuovo Rinascimento nelle parole di uno dei relatori

Basta con l' architettura di serie B

Mario Cucinella ripensa le periferie: «Li cova il populismo perché sono realizzate male» Confronti «Finché c'è tolleranza e non ci sono pregiudizi ogni confronto è fonte di idee, non di conflitti»

Stefano Bucci

Non c'è bisogno di costruire sempre un Guggenheim in stile Gehry per fare buona architettura, non c'è bisogno di progetti su grande scala (musei, grattacieli o stadi che siano) per poter trasformare davvero una città e non è nemmeno necessario scegliere la via del glamour a tutti i costi (il fascino della super residenza costosa e del parco da miliardario) per sentirsi una archistar, anzi il tempo delle archistar può dirsi ormai davvero finito.

Mario Cucinella (fondatore nel 1992 dello studio MCA) sintetizza in questi paradossi l'intervento che terrà sabato 24 gennaio, alla Fiera di Bergamo, nell'ambito del convegno annuale della Fondazione Italcementi sul tema Rammendo e rigenerazione urbana per il nuovo Rinascimento , un convegno in cui protagoniste saranno prima di tutto quelle stesse periferie dove per lungo tempo si è concentrato il lato più oscuro della urbanizzazione.

Cucinella (nato nel 1960, tra i suoi progetti più recenti il Villaggio residenziale per l'Expo di Milano) segue tra l'altro in qualità di tutor il gruppo di lavoro incaricato di studiare la periferia di Catania, e in particolare il quartiere Librino, nell'ambito del «G124», il laboratorio per progettare la riqualificazione delle periferie delle città messo in piedi da Renzo Piano e che oltre a Catania sta studiando le periferie di Roma e Torino. E proprio Piano, senatore a vita per meriti architettonici oltre che progettista del Centre Pompidou di Parigi e dell'ampliamento dell'Harvard Art Museum di Boston, aprirà con un suo video il convegno di sabato che vede tra i partecipanti Giampiero e Carlo Pesenti, Emanuela Casti, Michele Molè, Silvano Petrosino, Geminello Alvi, Francesco Daveri, Aldo Mazzocco, Giorgio Gori.

«Periferie come Librino o come Scampia a Napoli - spiega Cucinella - dimostrano da una parte il fallimento della ricostruzione degli anni Settanta, quella ricostruzione globale che è stata prima di tutto una manovra politica, un paradigma da esibire e che ha portato solo emarginazione. Ma dall'altro che non ci devono essere mai cittadini di serie A e di serie B perché in quelle stesse periferie prodotto di quell'idea sbagliata di architettura ci sono persone che vivono e lottano tutti i giorni per recuperare una giusta dimensione dell'esistenza».

Ma Cucinella va oltre: «Il degrado è solo il sintomo evidente di un malessere ben più grave, sociale e non solo progettuale, che per essere curato deve essere prima di tutto studia-to e conosciuto bene. I politici ma anche certi famosi architetti preferiscono invece teorizzare senza sapere, senza essere mai andati a vedere una di quelle periferie così degradate». Il risultato? «Un populismo contro tutto e contro tutti».

Partendo sempre dall'esperienza del Librino, Mario Cucinella (che tra i buoni modelli cita anche il laboratorio «A di Città» di Rosarno, in provincia di Reggio Calabria) definisce i modi per un buon rammendo delle periferie: «A volte può bastare progettare una piccola biblioteca di quartiere, mettere una nuova panchina in un giardinetto o disegnare il percorso pedonale tra una scuola e una palestra per creare nuove opportunità e per migliorare la qualità della vita. Questa è la mia idea di rammendo: qualcosa che non sia imposto, ma che sia ragionato, qualcosa che serva prima di tutto a mettere insieme e non a dividere».

Per fare questo bisogna parlare con chi vive nel degrado delle periferie: «Non si possono fare interventi dall'alto, non c'è più bisogno dell'architetto-personaggio e non bisogna neppure più inseguire l'effetto a tutti i costi con progetti che facciano parlare i giornali o le tv, altrimenti si rischiano nuovi fallimenti. I giovani architetti, come quelli che lavorano con me al Librino, in questo sono davvero eccezionali, perché riescono a far parlare le persone dei propri bisogni, riescono insomma a entrare nel cuore della gente. Forse perché sono più consapevoli e non inseguono più i sogni della celebrità. Anche se la cosa più grave resta la totale

assenza dello Stato, mentre la distanza tra cittadini e istituzioni continua a crescere giorno dopo giorno».
Seguendo la lezione di Piano, Cucinella ipotizza dunque «una serie di interventi sulle periferie che sappiano essere inclusivi e che non siano mai estranei agli abitanti». Anche perché nell'idea delle grandi aree metropolitane che tanto piace ai politici «non esisterà più la divisione tra centro e periferia».
Proprio quelle periferie spesso indicate come bacino di elezione della violenza e del degrado («Lo ripeto, la violenza e il degrado sono i sintomi di un malessere più generale») e dove oggi, più che in altre aree urbane, si trovano a convivere popoli e religioni. Eppure per l'architetto Cucinella (che ha firmato anche progetti per scuole ecosostenibili, centri di assistenza e ministeri in Palestina, a Gaza e ad Algeri) non ci sono dubbi: «Finché c'è tolleranza, finché non si giudica l'altro, finché non si hanno pregiudizi contro chi non la pensa come noi ogni confronto, anche quello tra religioni, è fonte solo di nuove idee, mai di conflitti».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonisti

«Rammendo e rigenerazione urbana per il nuovo Rinascimento»

è il titolo del convegno annuale della Fondazione Italcementi in programma sabato 24 gennaio (dalle 9.30 alle 13) alla Fiera di Bergamo: www.fondazio- neitalcementi.it. Previsti interventi di Giampiero e Carlo Pesenti, Renzo Piano (in video), Walter Mariotti, Mario Cucinella, Silvano Petrosino, Geminello Alvi, Francesco Daveri, Aldo Mazzocco, Giorgio Gori, Emanuela Casti e Michele Molè. Nella foto grande: il laboratorio realizzato dal fotografo Reza nel quartiere Librino di Catania. Sopra, dall'alto: Renzo Piano (1937) e Michele Molè (1964)

Foto: Mario Cucinella (1960, nella foto) ha fondato nel 1992 a Parigi lo studio «MCA». Nel 2012 ha dato vita a «Building Green Futures», organizzazione no-profit «per un'architettura che garantisca dignità, qualità e performance nel rispetto dell'ambiente»

Split payment. Con la legge di stabilità «salta» il pagamento del 10% da parte della Pa

Appalti pubblici, le imprese lanciano l'allarme sull'Iva

Buzzetti (Ance): norma-killer riduce la liquidità di 1,3 miliardi

Giorgio Santilli

ROMA

È allarme Iva per le imprese che eseguono appalti di lavori pubblici dopo l'inserimento nella legge di stabilità dello split payment, il meccanismo che cancella il versamento dell'importo Iva (pari al 10%) alle imprese appaltatrici da parte della Pa. «È una norma-killer che metterà in ginocchio centinaia di imprese», dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha registrato una protesta durissima della sua base e stima in 1,3 miliardi la perdita di liquidità per le imprese. «Non bastasse il credit crunch e il pagamento con almeno otto mesi di ritardo medio da parte delle pubbliche amministrazioni - continua Buzzetti - ora arriva anche questa norma ad aumentare la pressione sulla già difficilissima situazione finanziaria delle imprese. Vorrei ricordare al governo, che credo abbia sottovalutato l'impatto di questa disposizione sul settore, che nella situazione attuale le imprese stanno chiudendo nella gran parte dei casi proprio per l'aggravamento della situazione finanziaria».

Per le imprese appaltatrici, chiusa la possibilità di compensare l'Iva a debito con quella a credito all'interno dell'appalto, non resterà ora che mettersi in fila agli sportelli del fisco per incassare il credito Iva maturato con l'appalto. A questo proposito l'Ance ricorda che in Italia la tempistica per i rimborsi dell'Iva, già sanzionata con una procedura d'infrazione dall'Unione europea, raggiunge anche i due anni e mezzo medi «rispetto ai 7-10 giorni della Gran Bretagna, a un mese della Francia e a sei mesi della Spagna». E proprio l'Unione europea dovrà comunque autorizzare la deroga al regime Iva imposto con lo split payment, pur avendo il governo inserito nella stessa legge di stabilità una norma-catenaccio che consente comunque l'applicazione della norma dal 1° gennaio 2015 in attesa del parere di Bruxelles.

Non è escluso quindi che le imprese, qualora non abbiano soddisfazione dal governo con una modifica alla norma, possano guardare a Bruxelles anche con qualche azione legale. «Abbiamo parlato - dice Buzzetti - con il ministro Lupi, con il sottosegretario Delrio, con il ministero dell'Economia e ci è stata assicurata un'attenzione al problema ma certamente se non ci fosse una modifica della situazione attuale, qualche azione dovremo pur farla». Tutto questo mentre Matteo Renzi lunedì sera a «Quinta Colonna» ha spiegato con dovizia come almeno la metà dell'occupazione persa negli ultimi 6-7 anni riguardi il settore dell'edilizia e come sia necessario ripartire da lì per creare occupazione.

«Anche noi - dice Buzzetti - registriamo qualche segnale di ripresa, per la verità ancora debole e incerto, dalle compravendite nel settore immobiliare e dai bandi di gara per gli appalti, ma nulla che ancora si traduca in cantieri e lavori. Certo è che questa norma sull'Iva rischia di affossare anche questo barlume di ripresa che le imprese stanno aspettando da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I problemi della città

Policlinico, Condotte annulla i licenziamenti

Enzo Mulieri

Per il Policlinico è stato individuato il percorso operativo più idoneo ai fini del completamento dell'opera. Dopo tante tensioni e preoccupazioni, ieri in Prefettura la società appaltatrice Condotte (con il management guidato da Raffaele Coraggio ed Ugo Berardi) ha confermato le intenzioni dichiarate nell'ultima audizione regionale ed ha bloccato la procedura di licenziamento di 21 lavoratori del cantiere di Tredici. Per essi l'azienda farà ricorso alla cassa integrazione per sei mesi, in presenza di concrete opportunità di ripresa dell'attività nel cantiere casertano. Grazie alla mediazione del prefetto Carmela Pagano, è stato infatti possibile ottenere dalla Sun (la stazione appaltante rappresentata dal direttore generale Annamaria Gravina) precise assicurazioni sull'accelerazione delle due varianti del progetto originario. Quanto poi al nodo finanziario legato al pagamento dei due stati di avanzamento dei lavori (5 milioni di euro), non ci sono stati riscontri da parte della Regione, assente sia per quanto riguarda la sua rappresentanza politica che amministrativa. Tuttavia, sullo sblocco dei corrispettivi in questione non ci sarebbero dubbi di sorta, stando ai riscontri ottenuti dal Palazzo di governo presso il Mef. «Si tratta di un ostacolo che può essere superato - ha dichiarato durante il confronto Pagano - ora bisogna dare impulso alla costruzione dell'opera con un piglio diverso e più deciso». Secondo quanto anticipato dalla Sun, già entro aprile potrebbero essere presentate le varianti al progetto inerenti la modifica dei corpi di fabbrica della didattica. Entro luglio si potrebbe arrivare alla loro approvazione consentendo di riflesso la riapertura del cantiere. Dinanzi a questo cambio di marcia, pertanto, la gestione del contratto di appalto dell'11 novembre del 2011 non subirà alcuno scossone, così come saranno scongiurati i rischi sociali che avevano determinato nelle settimane scorse il blocco dell'infrastruttura ed avevano indotto un dipendente a salire su di una gru. Al termine della riunione, comunque, sono state positive le reazioni sia degli amministratori di Provincia e Comune sia dei sindacati. «Quello di ieri è solo il primo passo - ha riferito la segretaria provinciale della Cgil Camilla Bernabei - dato che è necessario definire al più presto un tavolo per chiarire il futuro ed il ruolo del Policlinico, sia sotto l'aspetto logistico, ovvero di assicurare posti letto ai degenti, sia per definire anche il ruolo dell' Università e della ricerca nella nostra città». Soddisfazione è stata espressa anche dal sindaco Pio del Gaudio. «Dopo una lunga discussione - ha detto il primo cittadino - Condotte spa ha accolto le nostre forti sollecitazioni per garantire la cassa integrazione straordinaria». Per la Feneal Uil l'adeguamento del progetto è indispensabile. «È cambiata la normativa, sono cambiate le condizioni economiche - ha riconosciuto il segretario Antonio Cirillo - per cui è giusto che siano stati posti punti fermi nella complessa vertenza». «Adesso - ha rilevato Antonio Gelo della Filca Cisl - c'è la necessità di seguire gli ulteriori sviluppi per far si che il Policlinico diventi il luogo della salute, il luogo della ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Gruppo Saviola oggi si ferma Presidio degli operai in sede

pagerank: 7

VIADANA. Oggi è sciopero nelle aziende del Gruppo Saviola. Lo hanno indetto sindacati ed rsu per protestare contro l'introduzione di un nuovo sistema retributivo e per chiedere chiarezza sul futuro...
VIADANA. Oggi è sciopero nelle aziende del Gruppo Saviola. Lo hanno indetto sindacati ed rsu per protestare contro l'introduzione di un nuovo sistema retributivo e per chiedere chiarezza sul futuro del sito produttivo di Sustinente. Una simile manifestazione di protesta non si era mai verificata prima, nella cinquantennale storia del gruppo. La decisione dei rappresentanti dei lavoratori ha rammaricato Alessandro Saviola, presidente della holding: «Premesso l'assoluto rispetto del diritto di sciopero, evidenzio però che il confronto è sfociato in una totale chiusura, nonostante il dialogo aperto, sereno e trasparente avviato da oltre un anno. L'eccezionale qualità del rapporto di collaborazione con tutti i dipendenti rappresenta la nostra forza, che ora rischia di uscirne danneggiata».
L'astensione dal lavoro si protrarrà per tutta la giornata, con presidio davanti alla sede viadanese dalle 9 alle 11. Spiega un comunicato sindacale di Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil: «Riteniamo gravissimo il comportamento dei vertici del gruppo, che hanno disdettato la contrattazione aziendale per applicare, con decisione unilaterale, un nuovo sistema incentivante. Non abbiamo inoltre ancora ricevuto risposte chiare sul futuro di Sustinente». È linea dura, insomma, per contrastare l'introduzione da aprile di un contratto che legherà fette della retribuzione alla redditività dell'azienda. Si paventano tagli consistenti in busta paga. «E' una sperimentazione - replica il gruppo - che si vuole introdurre nell'interesse di tutti, per garantire continuità lavorativa in un momento di grave crisi economica e del settore. Il gruppo non ha mai pensato a chiusure o trasferimenti all'estero di unità produttive; ma per restare sul mercato occorre innovare». (r.n.)

Chiesti più soldi per i lavoratori del marmo

pagerank: 7

Ma non solo questo nella piattaforma sindacale presentata ad Assindustria per rinnovare l'integrativo

CARRARA. I sindacati del settore lapideo, Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil hanno presentato all'Associazione industriali, il 30 dicembre scorso, la piattaforma con le richieste per il rinnovo dell'integrativo provinciale, scaduto nel 2014. Sulla parte economica, una richiesta articolata di aumenti (non quantificati) da discutere sul tavolo del confronto.

Nella piattaforma, i sindacati dicono che «Il rinnovo del contratto provinciale, avviene in un momento positivo per il settore a livello provinciale ma non solo. L'aumento della richiesta di pietra a livello mondiale ed europeo pone al territorio una grande sfida rispetto alla escavazione ed alla trasformazione, bisogna cogliere il momento per consolidare ed aumentare i lavorati ed ovviamente in primis il bianco. Le imprese che hanno investito in innovazione di processo e di prodotto, che hanno investito le risorse ed i proventi di bilancio ripatrimonializzandosi, che si sono date una struttura organizzativo commerciale più dinamica, le imprese di escavazione che hanno puntato sulla qualità del prodotto estratto, più che a far cassa sgretolando il monte, si sono stabilizzate e guardano al futuro con maggior tranquillità ».

«Oltre alle valutazioni sull'andamento del settore che riteniamo complessivamente positivo - dicono i tre sindacati in una nota congiunta - riteniamo ancora fondamentale la prospettiva della filiera e cioè partendo dalla escavazione per arrivare ad una lavorazione in loco dei materiali estratti, così come fanno molti produttori di pietre in tutto il mondo, fino ad arrivare ad un marchio del prodotto lavorato».

Le richieste normative dell'integrativo vanno dall'adeguamento del vestiario, al mercato del lavoro alla formazione professionale, all'orario di lavoro e c'è la parte economica. Per quanto riguarda l'indennità di disagio, attualmente variano gli importi: in galleria 2,78 euro al giorno; nel granito 1,85; nel bianco 0,92; in cava 1,85. I sindacati ne chiedono una rivalutazione.

Anzianità di settore: il premio viene erogato dopo 15 anni di lavoro e dopo 20 anni: i sindacati chiedono che lo scatto di anzianità sia anticipato rispettivamente a 12 e a 15 anni.

Viene chiesto un aumento anche per il premio si risultato parametro settoriale, fermo a 619 euro dal 1996. E una rivalutazione anche di una altro premio innalzando i valori economici legati a export, infortuni, assiduità lavorativa.

Indennità di presenza: oggi è di 4,50 euro in cava e 3 euro al piano. Chiesto l'aumento.

Infine i sindacati vorrebbero che fosse innalzata la quota del Fondo marmo a carico delle azienda. «Con il Fondo marmo - dice Roberto Venturini segretario della Fillea Cgil, - che ora è di 5 euro a dipendente per ogni mese di lavoro, nel 2014 si è acquistata un'ambulanza per il soccorso cave e inoltre sono stati erogati 50.000 euro prima di Natale, ad aziende alluvionate del piano». Ultimo punto della piattaforma sindacale: elaborare un Testo unico di tutte le normative vigenti nel contratto di lavoro di Massa Carrara: il primo integrativo risale al 1945.

Fuori dalla piattaforma, i sindacati chiedono un incontro con il Servizio 118, in relazione a un incidente avvenuto alle cave di Campocecina, il 22 dicembre dello scorso anno.

Licenziamenti alla Edilcile, si sciopera

pagerank: 7

San Genesio, presidio davanti alla ditta contro esuberi e riduzione degli stipendi. Il sindaco: «Voglio incontrare l'azienda» di Maria Fiore

SAN GENESIO. Presidio permanente e sciopero ad oltranza fino a che la proprietà «non tornerà a discutere dei licenziamenti e del cambio di contratto». La protesta dei lavoratori della Edilcile di San Genesio, la ditta che realizza linee elettriche e impianti per conto di Enel, finora era rimasta nelle stanze dello stabilimento di via Porta Pescarina. Ieri i lavoratori hanno deciso di venire allo scoperto, con le loro richieste, rivendicazioni e ansie per il loro futuro. Dalle 8 del mattino si sono riuniti in presidio davanti alla ditta, con la loro tuta arancione e le bandiere dei sindacati.

Sul piatto ci sono 18 esuberi e il cambio di contratto, che significa, anche per quelli che resteranno a lavorare, una riduzione dello stipendio di circa 500 euro. Gli amministratori dell'azienda, che ha quasi un secolo di storia (esiste dal 1929) e conta 64 dipendenti, hanno infatti chiesto in tribunale il concordato preventivo, per sanare i debiti accumulati con la crisi (lo stesso immobile è pignorato). La procedura in tribunale è legata alla cessione di un ramo d'azienda (impiantistica e manutenzioni) alla Sir di Como. L'operazione, però, è subordinata al taglio di 18 dipendenti: dei 64 lavoratori complessivi, resterebbero 45 dipendenti, di cui 35 operai e 10 impiegati. Inoltre il passaggio comporta anche il cambio del contratto (che di fatto è già avvenuto), da quello dell'edilizia a un contratto multiservizi, del commercio, con una riduzione dello stipendio. Infine, i lavoratori non hanno ancora preso lo stipendio di novembre, bloccato dal giudice nella procedura di concordato, mentre agli impiegati manca anche la tredicesima.

«Il contratto applicato dall'azienda è penalizzante dal punto di vista economico - spiega Roberto Rocchi, segretario della Fillea Cgil -. Anche perché i lavoratori andrebbero a ricoprire le stesse mansioni di prima. Non condividiamo neppure gli esuberi. C'è stato un mancato accordo con la proprietà e ora i lavoratori stanno mettendo in campo tutte le iniziative che ritengono utili a riaprire la trattativa». Nei prossimi giorni a ogni lavoratore dovrebbe arrivare dall'azienda una lettera raccomandata dove sarà comunicato il nuovo inquadramento. «La trattativa va riaperta - è la richiesta che arriva da Angelo Tasca, della Feneal Uil -. L'azienda rischia di chiudere e i lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro, quindi se non si trova un accordo ci perdiamo tutti. La battaglia dei lavoratori va avanti anche per salvaguardare la loro dignità ».

A chiedere un tavolo tecnico per affrontare la situazione di crisi dell'impresa è anche il sindaco di San Genesio, Cristiano Migliavacca, che ieri mattina ha fatto visita al presidio. «Mi dispiace per l'azienda e sono molto preoccupato per i lavoratori che hanno una famiglia da mantenere e mutui da pagare - dice il sindaco -. Ho già inviato una lettera all'azienda per chiedere un incontro. Da parte mia c'è la disponibilità a fare da mediatore tra azienda e lavoratori e mi impegno anche a portare la questione ai piani alti della Regione. Stiamo parlando di un'azienda importante per il territorio, dove ci sono alte professionalità . L'obiettivo è tutelarle e salvaguardare i posti di lavoro».

Dissensi su accordo Natuzzi-sindacati, 'lavoratori penalizzati'

Non piace ad alcuni settori alla componente denominata 'Il sindacato è un'altra cosa' della Cgil l'accordo raggiunto il 13 gennaio scorso a Roma tra le tre sigle sindacali settoriali, Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, e l'azienda di divani Natuzzi di Santeramo che dovrà passare adesso al vaglio dei lavoratori. "In questi ultimi anni le tre sigle sindacali hanno firmato intese che recepiscono ogni pretesa e diktat dell'azienda, tanto da far pensare che non fosse possibile sottoscrivere accordi peggiori di quelli già firmati", scrivono Felice Dileo (Bari), Francesco Maresca (Matera) e Giovanni Rivecca (Taranto). "Eppure le stesse federazioni sono riuscite a superarsi e a siglare un verbale ancora più penalizzante per i lavoratori, rispetto ai precedenti: con l'accordo sottoscritto a Roma lo scorso 13 gennaio si arriva a stabilire la decurtazione dei salari, per mezzo del congelamento del 60% della retribuzione legata agli scatti d'anzianità. Come se non bastasse, poi, si mettono le mani nelle tasche dei lavoratori attraverso la riduzione del monte ore dei permessi retribuiti".

Secondo i tre sindacalisti l'accordo per la Natuzzi è un regalo della Befana con leggero ritardo. "Facendo ricorso ai contratti di solidarietà, di fatto, l'industria santermana potrà beneficiare della decontribuzione prevista dalle vigenti disposizioni di legge, mentre per i dipendenti si tratterà di aumentare i carichi di lavoro, in quanto, la produzione non sarà più organizzata su otto ore di lavoro, per la quale spettava mezz'ora di pausa retribuita, ma su sei ore piene, senza alcuna pausa". Ma il maggiore vantaggio, secondo i tre sindacalisti arriverà "quando si costituirà la New Co. e Natuzzi accederà ai 101 milioni di euro previsti dall'Accordo di programma, a fronte delle maestranze interessate, che saranno riassunte secondo le norme iperprecarizzanti contenute nel Jobs Act".

I tre esponenti della componente programmatica "Il sindacato è un'altra cosa" non si sorprendono della firma su "questo ennesimo accordo capestro" da parte delle federazioni di categoria di Cisl e Uil "considerata la posizione remissiva verso le controparti adottata da molto tempo. Ma dalla Cgil proprio no! Non era infatti quest'ultima a tuonare che non rientra nella legittimità del sindacato barattare i diritti indisponibili dei lavoratori?

A quanto già scritto va aggiunto che con questo ulteriore atto di obbedienza passiva le organizzazioni sindacali non salveranno neanche un posto di lavoro, per il semplice motivo che non è tagliando i diritti e le retribuzioni dei lavoratori che si rendono competitive le aziende italiane, bensì, al contrario, investendo e valorizzando la professionalità e artigianalità degli operai locali".

L'area programmatica "Il sindacato è un'altra cosa-opposizione Cgil", invita tutti i dipendenti della Natuzzi "a rigettare la sciagurata intesa sottoscritta il 13 gennaio a Roma e a cercare di riprendere lo spirito autorganizzativo dimostrato lo scorso 22 luglio, quando i lavoratori sono scesi a manifestare per le strade di Santeramo, dimostrando di avere molta più dignità e saggezza di coloro che indebitamente li rappresentano".

Saviola apre al dialogo Via al tavolo di trattativa 250 dipendenti del gruppo scioperano davanti allo stabilimento di Viadana Gli operai dicono no al nuovo contratto e chiarezza sul sito di Sustinente

Saviola apre al dialogo Via al tavolo di trattativa

Saviola apre al dialogo
Via al tavolo di trattativa
250 dipendenti del gruppo scioperano davanti allo stabilimento di Viadana
Gli operai dicono no al nuovo contratto e chiarezza sul sito di Sustinente

VIADANA Sciopero ieri nelle aziende del Gruppo Saviola. Era stato indetto da organizzazioni sindacali territoriali e rsu per protestare contro l'introduzione di un nuovo sistema retributivo e per chiedere chiarezza sul futuro del sito di Sustinente. L'astensione dal lavoro si è protratta per otto ore, con presidio davanti alla sede centrale di Viadana. Circa 250 i presenti secondo gli organizzatori. La manifestazione si è svolta in modo pacifico; viale Lombardia è stato comunque chiuso al traffico, e presidiato da Polizia Locale, Carabinieri ed agenti della Digos. Una delegazione di rappresentanti dei lavoratori ha incontrato i vertici aziendali: «Ci sono state aperture importanti, e sarà aperto un tavolo urgente», l'annuncio al termine del summit. Lo stato di agitazione comunque permane. Le motivazioni dell'astensione dal lavoro erano state da tempo illustrate dai sindacati del settore Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil: «I vertici del gruppo hanno disdettato la contrattazione aziendale per applicare, con decisione unilaterale, un nuovo sistema incentivante. Non abbiamo inoltre ancora ricevuto risposte chiare sul futuro di Sustinente». Viene contestata soprattutto l'introduzione, dal prossimo aprile, di un contratto che legherà fette di retribuzione alla redditività dell'azienda: un proposta su cui le assemblee dei dipendenti avevano già espresso dissenso. Si paventano tagli consistenti in busta paga, anche perché il mercato è in fase calante, e pertanto il raggiungimento di determinati risultati ed obiettivi non appare per nulla certo. La delegazione ha chiesto ai vertici Saviola il ritiro della disdetta. La richiesta non è stata accolta, ma l'azienda ha espresso l'intenzione di incontrare tutti i lavoratori per illustrare l'effettiva situazione; e soprattutto ha manifestato disponibilità ad entrare nel merito dell'organizzazione di lavoro ed orari. Una disponibilità valutata positivamente, perché il confronto sui temi della produzione viene considerato una forma di garanzia relativamente al raggiungimento dei famosi obiettivi e risultati su cui l'azienda pone l'accento. Quanto prima verranno contattati i vertici sindacali nazionali per la costituzione urgente di un tavolo. Se necessario, saranno convocate ulteriori assemblee. L'agitazione, per i prossimi tre mesi, rimane comunque aperta, in attesa di capire a quali risultati approderà il confronto. Su Sustinente, l'azienda ha assicurato di non avere alcuna intenzione di chiudere, ritenendo il sito produttivo un asset strategico. I sindacati, stigmatizzando i frequenti fermi produttivi, hanno chiesto però un impegno ad investire su macchinari ed impianti. Anche tale questione sarà dibattuta nel tavolo di prossima apertura. Riccardo Negri

TAV Grave infortunio sul lavoro a Trasta

Mano amputata nel cantiere I chirurghi la riattaccano

Operato al S. Martino, l'operaio sta meglio Incastrato tra due mezzi meccanici Accertamenti da parte della Asl L'incidente avvenuto a fine turno

I suo mezzo era una betoniera che nelle gallerie serve a spargere "spritz beton", betoncino spruzzato si dice in italiano, cioè una speciale miscela di calcestruzzo, utilizzata negli scavi in sotterraneo come pre-rivestimento e opera di sostegno. E alla guida del mezzo, giovedì sera, l'operaio specializzato di 53 anni, Giuseppe D., stava dirigendosi all'esterno della galleria per concludere il turno all'interno del grande cantiere dell'Alta Velocità, a Trasta. Giunto al "posteggio" è sceso proprio nell'attimo in cui veniva affiancato da un escavatore in movimento guidato da un collega che stava "montando" per il turno notturno (si lavora ventiquattro ore su ventiquattro). Spazi millimetrici, l'operaio è stato stretto tra i due mezzi rimanendo agganciato con la mano nella bena. Una scena atroce, in seguito all'impatto ha subito l'amputazione di una mano. Da via Castelmorrone è partita subito la richiesta di soccorsi. Ambulanza e medico del "118" sono giunti in fretta. Dopo le prime cure, l'operaio (originario di Paternò, in provincia di Catania) è stato trasportato in codice rosso al San Martino. Nella notte Giuseppe D. è stato trasferito nel Reparto di Ortopedia al Monoblocco e successivamente sottoposto ad un delicatissimo intervento chirurgico al termine del quale l'equipe è riuscita a ricomporre l'arto. Il quadro clinico è confortante, nei prossimi giorni si valuterà il quadro clinico per stabilire l'esito definitivo dell'operazione. Sul luogo dell'incidente ancora ieri mattina sono proseguiti gli accertamenti da parte degli ispettori dell'Asl per accertare la dinamica dei fatti e accertare eventuali responsabilità. Dopo i rilievi eseguiti sul posto, i funzionari hanno ascoltato varie testimonianze, a partire dall'operaio che si trovava alla guida dell'escavatore. Appena le sue condizioni lo consentiranno, gli ispettori della Asl sentiranno anche la ricostruzione della vittima dell'incidente.

Sindacati

«OCCORRE CHIAREZZA SUI CARICHI DI LAVORO» Nell'esprimere solidarietà all'operaio coinvolto nell'infortunio di ieri notte Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil hanno chiesto «alla Regione Liguria e al Cociv - il Consorzio che si occupa della realizzazione del terzo valico - di convocare urgentemente un tavolo sulla sicurezza anche al fine di verificare la dinamica dell'accaduto, l'organizzazione e i carichi di lavoro. Alla luce di quanto accaduto - scrivono i sindacati di categoria nella nota -, ritardi burocratici, sarebbero difficilmente giustificabili».